FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

ALDO MIORELLI, *Ai martiri dell'ubbidienza : i monumenti ai caduti in Trentino ed in particolare nell'Alto Garda-Ledro e nella Vallagarina*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 1-2 (1992-1993), pp. 41-103.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ALDO MIORELLI

«AI MARTIRI DELL'UBBIDIENZA» I monumenti ai caduti in Trentino ed in particolare nell'Alto Garda-Ledro e nella Vallagarina

«Se si guarda
alla lunga storia dell'umanità
si constata che i peggiori delitti
sono scaturiti più dall'obbedienza
che dalla ribellione».
C. P. Snow

Premessa

Alla vigilia della grande guerra il Trentino contava quasi 400.000 abitanti[1]. Di essi 100.000 circa erano residenti nei territori degli attuali comprensori dell'Alto Garda-Ledro e della Vallagarina.

Nel corso della guerra furono mobilitati sui vari fronti dell'Impero circa 60.000 uomini dai 17 ai 50 anni[2], ivi compresi militarizzati e volontari[3].

Con l'ingresso dell'Italia nel conflitto, 110.000 persone abitanti nelle zone interessate dal fronte dovettero lasciare precipitosamente le loro case ed ogni loro avere: 75.000 trovarono rifugio nelle regioni più interne dell'Impero, presso privati o nei numerosi campi-profughi; altri 35.000 furono dispersi per il Regno d'Italia[4].

Circa 800 dei filo-italiani passati in Italia si arruolarono come volontari nelle fila dell'esercito italiano[5].

Alla fine dell'«inutile strage» si contarono le perdite in vite umane: 8.000 soldati trentini morti e 14.000 feriti nelle fila dell'esercito austroungarico[6] e un numero imprecisato di volontari morti e feriti[7]. A ciò si devono aggiungere alcune migliaia di profughi morti e sepolti lontano da casa[8].

I morti e i superstiti erano divisi in due categorie: gli uni vincitori, gli altri vinti; gli uni «redentori», gli altri «redenti»[9].

Il monumento ai caduti trentini austroungarici

Ritornati a casa dai diversi fronti della guerra, dai campi di prigionia o dai luoghi dell'esilio, i superstiti, oltre che colpiti negli affetti più cari e più intimi, si trovarono alle prese con paesi devastati o distrutti.

Per la stragrande maggioranza della popolazione non fu un problema adeguar-

si, per convinzione o per convenienza[10], alla nuova realtà istituzionale – il Regno d'Italia – a cui erano stati associati senza chiedere il loro parere. Ben altri erano i loro problemi!

Innanzi tutto vi era il compito, impegnativo e dispendioso, di far risorgere fisicamente e moralmente le strutture e gli organismi della vita sociale. Essenziali poi per ricostruire più saldamente l'integrità della comunità erano il recupero e la ricomposizione del proprio recente passato per poter dare così un senso ed una giustificazione ai lutti e ai dolori vissuti.

Manifestazione visibile e tangibile di tale opera fu il monumento ai propri morti in guerra o a causa della stessa[11].

> Avvenuto il rimpatrio la popolazione di Ivano-Fracena [*ma potrebbe essere qualsiasi altro paese del Trentino,* n.d.a.] ha pensato non solo alla ricostruzione delle sue case distrutte dalla guerra, ma pur in mezzo ai disagi dell'ambiente, ha voluto con pensiero gentile e pietoso insieme erigere un bel monumento per onorare la memoria dei suoi figli caduti sui lontani campi di battaglia[12].

Con la guerra però si era sfaldato ed era scomparso quel Potere, l'Impero, che avrebbe potuto legittimare quelle morti ed organizzare il riassorbimento del trauma collettivo in modo analogo a quanto avveniva in quegli anni sia tra i vincitori che tra gli sconfitti all'interno dei rispettivi Stati[13]; inoltre il ricordo dei caduti doveva effettuarsi in un territorio controllato dagli ex-nemici vincitori e per di più marcato dalla significativa presenza dei volontari trentini che avevano combattuto nelle fila dell'esercito italiano. Per legittimare o rendere accettabile agli occhi degli sconfitti e dei vincitori la morte di migliaia di trentini si mossero le varie forze politiche locali e la loro stampa: i popolari, con «Il nuovo Trentino», godevano di vasto seguito elettorale e controllavano gran parte degli organismi economici cooperativistici; i liberali, dal cui ambito erano sorti numerosi interpreti delle idealità e degli interessi che avevano sorretto l'intervento italiano, gestivano il giornale patriottico «La libertà»; ed infine i socialisti, i quali erano in forte crisi non solo per le divisioni interne tra riformisti, massimalisti e sinistra comunista, ma anche per le difficoltà di gestire l'eredità ingombrante di Battisti[14].

Essendo il monumento ai caduti [*mac*] non uno strumento della memoria collettiva, bensì uno strumento didattico dell'ideologia – come apparirà chiaramente nel corso del lavoro – il principale quesito verteva sul ruolo e sulla funzione dei caduti austroungarici [*au*]. Tutti concordavano sul fatto che

> il ricordo – il monumento – per i Poveri Morti dell'immane guerra [...] è un'idea nobile e qualsiasi obbiezione che può sorgere è svalutata dal sentimento unanime che spinge ogni persona a far risorgere il pensiero di persone care scomparse[15].

Ma queste erano «vittime della barbarie austriaca»? erano «vittime della borghesia e della guerra imperialista»? erano «vittime innocenti della guerra»? erano «eroi che avevano compiuto il loro dovere»? erano «morti nella "Guerra di Redenzione"»?

Il dibattito relativo, che durò fino al 1923, quando dal Prefetto fu imposto un unico modello per la reintegrazione sociale dei caduti *au*, condizionò ovviamente le caratteristiche formali del monumento stesso, la scelta del sito ove collocarlo, i simboli con cui fu rivestito, le epigrafi che vi furono scolpite, i discorsi e le musiche che accompagnarono la sua inaugurazione, nonché la vita sociale di cui godette in seguito.

Durante la guerra era diffuso in tutti i paesi belligeranti il concetto retorico che i caduti erano comunque eroi sacrificatisi per la difesa o per la grandezza della patria.

> Servire la patria, combattere per la difesa del suolo natale, fu in ogni tempo il servizio tenuto per il più nobile, il più alto d'un uomo; le ferite di un tal combattente vennero sempre stimate come segno d'onore; la morte infine a pro della patria ebbe sempre a passare per la più bella, la più illustre di tutte.
>
> Oggi il detto di Orazio: «Dulce et decorum est pro patria mori» è tutt'ora così vero e vivente come ai tempi dell'imperatore Augusto, dove esprimeva il sentimento del romano purosangue[16].

Verso di essi si doveva manifestare la gratitudine della comunità[17].

Gli stessi concetti li troviamo nei cimiteri militari – «in onore dei qui sepolti ignoti eroi di tutte le nazioni», «grati princeps et patria»[18] – ma anche in occasioni più familiari come quando venivano diffusi i cartoncini funebri del caduto «vittima sacra del dovere», «morto a difesa della patria»[19]; e certamente per i comitati «pro monumento ai caduti» sorti ancora nel periodo bellico, il monumento stesso era sentito come controdono ai caduti per la loro esemplare testimonianza di fedeltà al dovere. Tali sentimenti rimasero inalterati anche dopo la guerra, per niente turbati dalla presenza dei volontari della Legione Trentina, ai quali peraltro veniva tributato, almeno formalmente, un frequente pensiero d'omaggio e riconoscenza.

In quest'ottica si mosse un buon numero di comitati «pro monumento», la cui opera veniva prontamente riferita sulle pagine del «nuovo Trentino»:

> Sono passati due anni dalla nostra redenzione, si organizzarono delle feste patriottiche, e non si pensò mai a questi umili eroi coll'erigere loro o una lapide o un monumento a eterna memoria. [...] È nostro sacrosanto dovere e obbligo ricordare chi morì per la patria[20].

> Finalmente anche col monumento ai nostri morti per la patria siamo a buon punto. Si dovettero superare molte difficoltà perché Brez vuole un'opera bella e

grande: Brez non vuole scordare i suoi morti, come pur troppo pare; e non vuole che questi grandi, che morirono per il più sublime degli ideali, cadano troppo presto nell'oblio[21].

Essi [i caduti] sono benemeriti ed hanno diritto alla nostra riconoscenza, ai nostri suffragi [...] il maestro eccita gli scolari a non dimenticare le care vittime, a emularne le virtù e a suffragarne le anime[22].

[I caduti] furono d'esempio per le loro virtù benemerite: non saranno questi tanto meritevoli di essere ricordati coll'erigere loro un modesto monumento[23]?

La forte impronta clericale dei popolari fa sì però che queste posizioni marcatamente politiche siano affiancate, e spesso messe in ombra, da un'accentuazione in senso religioso del ricordo.

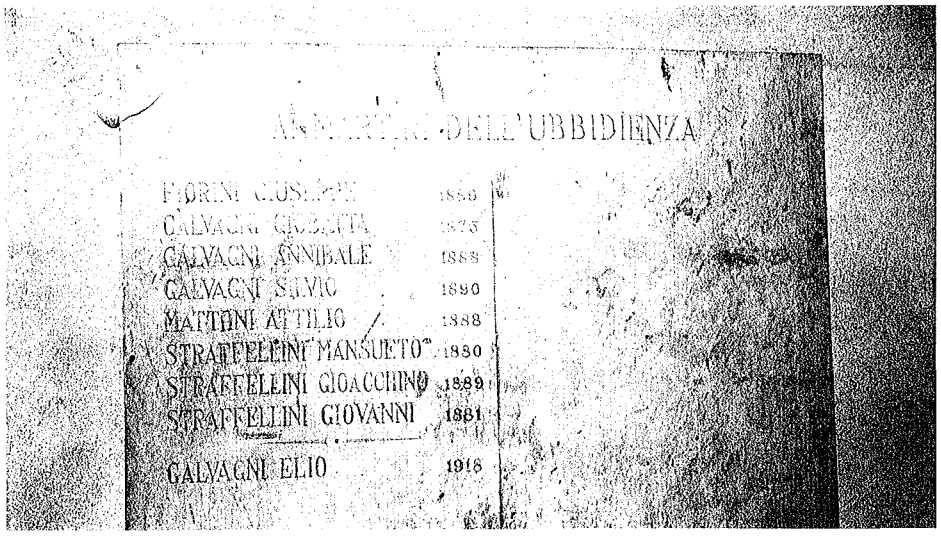
Così lo spazio per il recupero sociale dei caduti, lasciato libero dal disciolto Impero ed ignorato dall'Italia, viene occupato quasi totalmente dai clericali. Il rafforzamento religioso del monumento permette ad essi di non mettersi in urto con i nuovi dominatori e di conservare quella preminenza di cui godevano in questo campo già sotto l'Austria.

Perciò se in Italia la presenza religiosa nell'economia del *mac* è un accessorio, anche se importante[24], in Trentino ne diventa spesso la componente centrale se non proprio costitutiva.

La morte dei caduti, come quella di tutti, è vista come nascita ed inizio di una nuova vita: «La vita non è tolta, ma trasformata», dice S. Paolo. Perciò per i cattolici, fautori di un'accettazione passiva, inerte, dei voleri dell'autorità, anche quando questa impone la guerra, i morti a causa della stessa diventano «olocausto dell'odio e del rancore che regna sulla terra»[25]. In definitiva la guerra ha origine nel rifiuto di Dio e del suo messaggio di pace e di fratellanza universale.

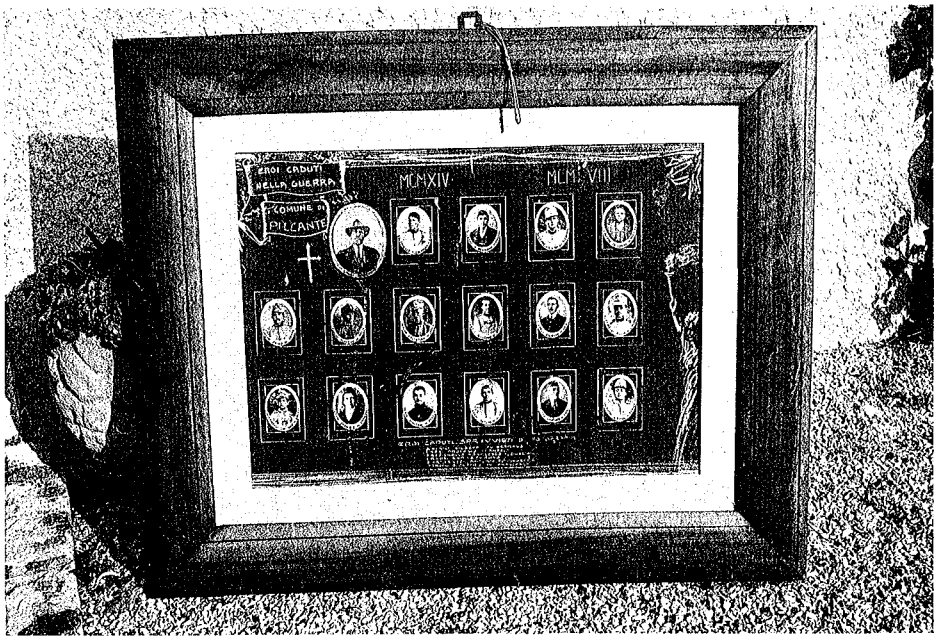
L'obbedienza esercitata dai caduti, più che un valore civile o militare, è una virtù religiosa. In una società gerarchicamente ordinata si richiede al sottoposto obbedienza al superiore il cui potere è fondato in Dio; come premio i caduti hanno la salvezza e la vita eterna dal Signore: «[La] vittima del dovere, caduta sui campi galiziani, per l'offerta vita terrena ottenne dal Signore l'eterna»[26]. E così nella religione possono ricomporsi le lacerazioni familiari e quelle comunitarie poiché il dolore trova conforto nella volontà divina e si stempera nella rassegnazione cristiana.

Nei diversi comitati «pro-monumento», sia in quelli nominati dalle amministrazioni comunali[27], sia in quelli scaturiti da vari gruppi laici o confessionali, un posto di rilievo è riservato al parroco o al curato. La posizione del clero è espressa chiaramente dal decano di Mori, don Germano Rossi, all'atto costitutivo del comitato «pro-monumento», promosso dall'Associazione dei padri di famiglia:



Sasso: cimitero. Fa riflettere lo spazio bianco pronto ad accogliere altri «martiri dell'ubbidienza».

Pilcante : cappella cimiteriale. Monumento provvisorio «Eroi caduti nella guerra. Comune di Pilcante».
Sono elencati, in basso, gli «eroi caduti sprovvisti di fotografia».



> Il monumento non è un'opera puramente umanitaria e decorosa per la borgata, ma più che tutto un'opera eminentemente religiosa, e invita perciò a voler unire al monumento anche un pensiero religioso collo stabilire che perennemente in un giorno da fissarsi vengano ricordati i nostri cari defunti che non dormono nel nostro cimitero, ma che a causa della guerra si trovano sepolti in lontane regioni[28].

Date queste premesse, è quasi naturale affidare al *mac au* il compito di monumento sepolcrale per quei morti:

> Ravina volle scritti i nomi sulla lapide commemorativa, quasi per dare ai suoi figli caduti una tomba gloriosa nella loro terra [...] [i quali] forse non trovarono una tomba ove fossero raccolte le loro ossa, né una croce sopra un avello ornato[29].

Come luogo privilegiato per siffatti monumenti si parla genericamente di luoghi sacri:

> Converrà aver particolare riguardo al luogo destinato ad accettare tali monumenti e questo nella maggior parte dei casi, a mio modesto avviso, dovrebbe essere possibilmente un luogo sacro o in tutta vicinanza allo stesso poiché ivi soltanto la pietra che porta scolpiti i nomi venerati, ha un significato intimo, profondo, sacro e manda delle vibrazioni che fanno pensare meditare e pregare. Certi obelischi, piramidi o chicchessia, che vorrebbero essere sante memorie di poveri morti o in altri luoghi pubblici o profani, a lungo andare diventano dei muti e freddi blocchi di marmo ove vanno a impiattarsi giocando i fanciulli. Ci pensi comunque chi di dovere, tenendo conto soprattutto del sentimento pressoché unanime del nostro buon popolo[30].

Altrove, a conferma del suo carattere di monumento funerario, si decide di erigerlo proprio nel cimitero,

> per dare agli orbati parenti, di poter nel giorno consacrato ai defunti, far rivivere su quel simulacro di tomba comune lo spirito dei loro caduti[31].

«Il nuovo Trentino» nell'ottobre del 1921 ospita un'anonima ma organica argomentazione a sostegno della collocazione dei *mac au* nei cimiteri, anticipando temi estetico-politici che occuperanno la scena negli anni successivi:

> La cronaca delle vallate dei nostri giornali è piena di resoconti di cerimonie inaugurali di «monumenti ai caduti». Gran bella cosa in verità, e confortevole,

perché un popolo che ricorda i suoi morti dà sempre bene a sperare e perché il ricordo dei cari trapassati è per i superstiti un dovere. Ma come in tutte le cose di questo mondo, anche qui c'è un ma. Non ti sembra, per esempio, caro «Trentino», che questi «monumenti ai caduti» starebbero assai meglio in un cimitero che non su una piazza o un crocevia? E ciò astraendo affatto dalla circostanza che il monumento – talora vera e propria opera d'arte – stuona molto spesso colla località dove esso deve figurare; ma per la più elementare ragione che i morti si ricordano solitamente nei cimiteri. E credo che i morti stessi, se potessero alzare il capo dalle loro tombe e dire una parola, questa parola sarebbe per esprimere il desiderio che il ricordo che si vuol loro dedicato sia posto nel camposanto dove avevano sempre sognato di riposare dopo morti e dove, in ogni modo, riposano o riposeranno i loro cari.

Fuori del cimitero, sulle piazze e nelle strade, in genere non si ricordano che coloro – e sono pochi – che, per eroismo o per scienza o per qualcosa d'altro di simile – si levarono ben alti sopra la comune dei mortali. E ciò senza far nessun torto alla memoria di questi nostri caduti.

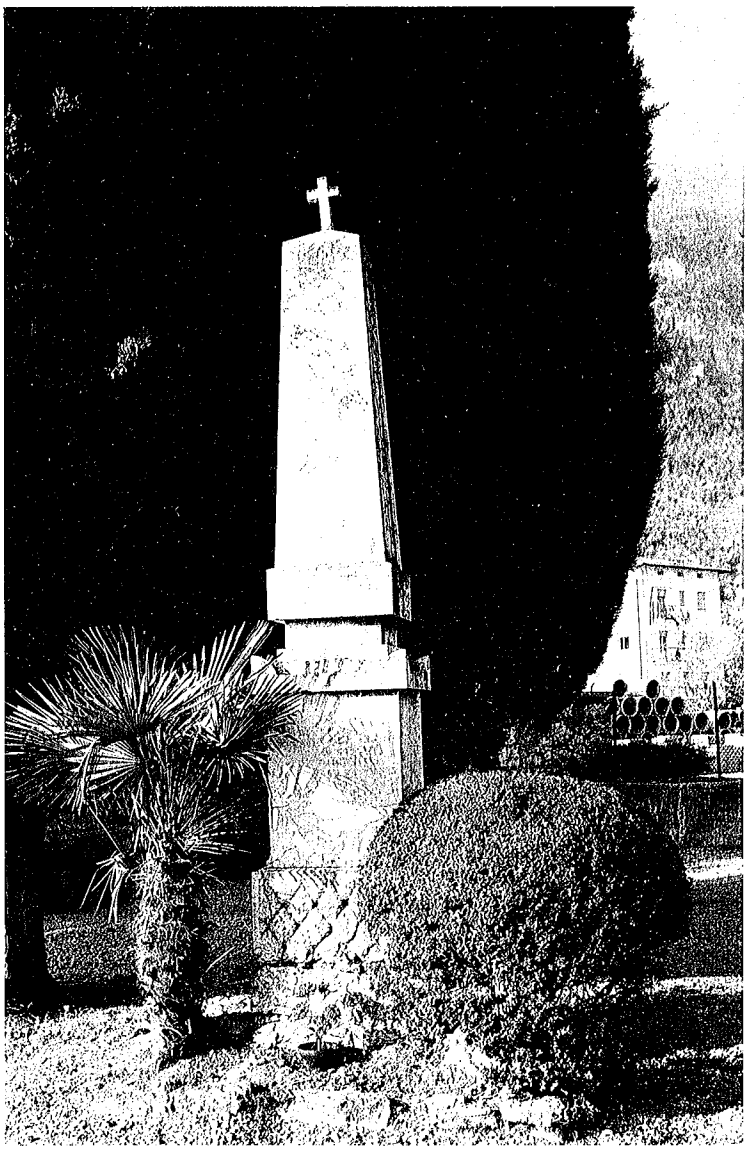
Ci pensi chi deve. Ci pensino nei paesi dove il monumento ai caduti non è una cosa ormai fatta, le canoniche e i municipi e gli eventuali appositi comitati. Vedranno che la mia idea non è poi tanto cervellotica, e che nei rispettivi camposanti questo ricordo ai caduti starà assai meglio – anche dal lato ideale – che su una piazza o su una strada, in mezzo, tra l'altro, al frastuono quotidiano che i nostri morti non credo preferiscano alla pace raccolta della terra santa dei cimiteri[32].

Queste parole sono subito riprese, approvate e commentate dalla «Libertà»:

Quella lettera faceva notare come il luogo adatto per i monumenti ai caduti sia il cimitero e non la piazza. [...] È questa un'osservazione giustissima alla quale ognuno che ami le idee chiare non può che sottoscrivere. Fa solo meraviglia che nei villaggi dove sorse l'idea dei «monumenti ai caduti» non ci sia stato nessuno che facesse vedere l'inopportunità, anzi l'assurdità che simili ricordi venissero collocati sulle pubbliche piazze quasi che essi fossero l'espressione della riconoscenza e ammirazione del nostro popolo per eroi genuini caduti per la patria.

I nostri concittadini morti nella divisa del soldato austriaco non sono né voglion essere oggetto della nostra gratitudine e non potrebbero in nessun modo venir proposti alla venerazione e all'imitazione delle generazioni future. Essi non sono al contrario che degli infelici che la guerra trasse a morire in terra straniera e per una causa che non era la loro; e meritano quindi (ahimè!) non lode e plauso, ma un compianto e commiserazione, pressapoco come le vittime di qualche grande infortunio, fuoco o inondazione, colera o terremoto.

Se è doveroso e gentile il ricordare questi nostri fratelli disgraziati, non v'è



Romarzollo: all'ingresso del cimitero.

dubbio che non possiamo dedicar loro che lapidi funerarie e monumenti sepolcrali o cenotafi da erigersi nel luogo dedicato ai trapassati, il cimitero.

Ben vengano questi pii ricordi ad abbellire i nostri sacri recinti, [...] ma si riservino le piazze per i benefattori della patria e dell'umanità[33].

Fino ad allora «La libertà» aveva dedicato dello spazio alle inaugurazioni di *mac au*, seppur in misura molto minore rispetto al «nuovo Trentino». Erano cronache improntate sì ad un senso di umana pietà, ma apparivano sostanzialmente fredde, limitantisi a dare ragguagli sugli aspetti esteriori della cerimonia e a descrivere il manufatto commemorativo come nella seguente occasione:

Il giorno 14 tra le 9 e le 11 ant. ha avuto luogo in questo nostro villaggio la solenne inaugurazione di un vero monumento erettosi alla memoria dei caduti in guerra del luogo nel piccolo cimitero comunale. La cerimonia, alla quale assisteva tutta la popolazione con numeroso concorso di forestieri cominciò con una messa celebrata dal curato [...] sovra un altare appositamente costruitosi dinanzi al monumento, messa accompagnata dal canto dei ragazzi e ragazze del luogo e da una commovente allocuzione dello stesso celebrante e finì con un breve ma altrettanto discorso commemorativo pronunciatosi dal cav. prof. Guido Suster di Strigno... Il ricco ed artistico monumento, degno di figurare in qualsiasi cimitero cittadino, è sorto quasi per incanto per iniziativa della locale Cooperativa di lavoro e col concorso pecuniario dell'intera popolazione... Questo monumento di stile classico e sormontato da una elegantissima croce è il primo che sorge nella nostra vallata e perciò tanto più meritevoli di pubblico elogio sono coloro, che animati da così nobile e patriottico sentimento, lo vollero eretto[34].

Con questo intervento, il giornale liberale non solo riprende con nuovo vigore temi già trattati sulle sue colonne ancora nel giugno 1919 dal volontario E. Bonapace[35], scultore, ma sembra anche dare dei pratici suggerimenti per i corrispondenti periferici. Dalle cronache successive all'estate del 1921, infatti, appaiono con sempre maggior frequenza temi politici: si impreca contro l'Austria[36], i caduti diventano «morti per una causa che non era la loro» e si danno brevi resoconti dei discorsi inaugurali:

Il giorno 13 corr. [...] doveva venir inaugurato il monumento che Roncone ha dedicato ai suoi figli morti vittime della grande guerra voluta e scatenata dall'Austria... [Il sindaco] rammenta gli inizi della guerra, i giorni del terrore, le angustie dei poveretti costretti a combattere per una patria che non era la loro, per una causa odiosa...[37]

Segno dei nuovi fermenti ideologici che si stanno imponendo sono gli interrogativi scaturiti all'interno del comitato «pro-monumento» di Borgo, uno dei centri più popolosi del Trentino, nel quale la presenza liberale era più sentita:

> Fu vincendo le più aspre difficoltà che il comitato riuscì ad erigere il ricordo marmoreo ai caduti di questo comune: da una parte che il monumento riuscisse una glorificazione della guerra micidiale, dall'altra un'esaltazione di quei poveri disgraziati che vestirono la montura loro imposta, dall'altro ancora inqualificabile apatia... [Esso] sorga nella facciata meridionale della chiesa e nel suo insieme esprima un sentimento di fede cristiana ed un simbolo della nostra auspicata e conquistata Redenzione[38].

Uno sdegnato intervento: *Nostri eroi?*, sulle pagine della «Libertà», registra le difficoltà e gli ostacoli presenti su questo cammino. Il giornale racconta di un tedesco che per conto di una ditta viennese gira di casa in casa dove gli abitanti avevano avuto qualche morto in guerra e «offre delle magnifiche tavole commemorative dove devono figurare senza distinzione alcuna i nostri eroi (unsere Helden)». I parenti ed i comuni mettono a sua disposizione nominativi ed elenchi di caduti, ma non solo:

> Oltre a quelle dei morti si fanno anche le collezioni degli eroi viventi. Perciò si deplora ciò che succede e si invoca l'intervento dell'autorità perché lo sconcio abbia tosto a cessare. È una faccenda questa che va trattata con ogni riguardo. Bisognerà ripetere e far sapere ovunque che i nostri eroi sono quelli che hanno vestito il grigioverde. Ma questo non basta. Dobbiamo anche renderci conto di una necessità che è quella di tributare il dovuto omaggio alla memoria delle povere vittime che l'Austria ci ha tolto. È un dovere nostro. L'iniziativa, che non potrà mai partire da Roma, non dovrà neanche partire da Vienna[39].

All'interno del confronto che sta alla base del *mac au*, i socialisti giocano un ruolo molto marginale; e non solo per le loro difficoltà interne, ma anche perché sono schiacciati tra quelli che, esaltando la guerra «nazionale», ereditano Battisti e gli altri che spingono per un recupero religioso-cimiteriale e positivo dell'obbedienza praticata dai caduti *au*.

Il giornale socialista «La voce del popolo», vista l'esiguità delle sue pagine e la precarietà della sua sopravvivenza, dedica pochissimo spazio ai *mac au*; anzi al riguardo «Il nuovo Trentino», per ragioni polemiche, è più ricco di informazioni sull'atteggiamento dei socialisti[40]. Per questi ultimi i caduti

> sono vittime di una grande tragedia umana; ma il loro sangue, come quello di tutti i morti nell'orrenda guerra, sono monito alle nuove generazioni che gli uomini devono affratellarsi

e, come si è uniti nel loro ricordo, così si deve essere «uniti nella lotta e nel lavoro»[41]. Se però sono più espliciti nel dichiarare quei morti come «vittime della borghesia e dell'imperialismo», scatta subito la riprovazione dei popolari come a Castel Tesino, comune a forte maggioranza socialista, dove l'oratore «non ha trovato niente di meglio che soltanto di imprecare contro la borghesia guerrafondaia»[42].

Dove però i socialisti riescono a controllare il comitato «pro-monumento» realizzano dei *mac au* laici sia nell'impianto formale che nella collocazione urbanistica, allo scopo di sottrarne la gestione ai clerico-popolari. Sempre da Castel Tesino si accenna con disgusto al «cosidetto monumento: una fontana a ridosso della casa comunale» mentre da Gardolo, comune con forte presenza socialista, si recrimina da parte dei popolari perché

> non si ascoltò il paese che avrebbe desiderato il monumento dei caduti nel cimitero [*è posto nella piazza della chiesa, nel luogo più lontano dalla stessa,* n.d.a.]. Quello era il luogo adatto non vicino alla roggia e alla strada per farsi rovinare dalla polvere e dai monelli. Gardolesi stiamo attenti che almeno i carrettieri non vi attacchino le loro bestie intanto che vanno a berne un quartino[43].

Il concorso per piccoli monumenti architettonici

Per poter essere relizzato, il *mac* doveva essere approvato dalle competenti autorità. Il comune (con o senza l'approvazione ecclesiastica, per collocarlo nei cimiteri[44]) e l'Ufficio Belle Arti convalidavano sito, aspetto ed iscrizioni del *mac*. Ogni comitato si muoveva autonomamente, anche perché non vi era alcuna normativa particolare. Si cercava di avere un monumento degno della reputazione e delle tasche del paese[45]. Accadeva che l'appariscente e l'imponente fossero scambiati per il bello. Con orgogliosa esibizione campanilistica si dichiarava il proprio monumento degno di ben figurare nelle città. A fianco dei rimproveri rivolti ai centri maggiori che non facevano nulla per ricordare i caduti, gli stessi centri magari consideravano poco decoroso «l'accontentarsi, come si deve accontentare il più piccolo ed il più povero paesello di montagna, di una lapide»[46]. Il *mac*, come qualsiasi altro monumento, è anche un controdono per i committenti in termini di prestigio.

Solo nella primavera del 1921 fu emanata dal Commissariato Civile una circolare avente per oggetto i *Monumenti ai caduti in zona di guerra*:

> Il Ministro della Pubblica Istruzione si è dovuto preoccupare da qualche tempo del problema dei numerosi monumenti commemorativi che vanno sorgendo in zone di guerra. Il pensiero dei promotori è certamente nobilissimo, essendo diretto ad attestare la gratitudine del paese per quei generosi che immolarono la loro giovinezza alla patria; ma ciò, purtroppo, non impedisce che tale pensiero si attui spesso in forme che contrastano in modo stridente con le ragioni dell'arte e con quelle stesse finalità a cui dovrebbero rispondere i monumenti commemorativi. Purtroppo, fra i monumenti già eretti e tra quelli in progetto ve ne sono sotto questo riguardo dei pessimi: e se si dovesse continuare nelle attuali condizioni non tarderemmo a vedere i luoghi santi della nostra guerra invasi da inopportune deturpazioni. Per evitare per tanto questo l'Onor. Commissariato Generale con foglio n. 1194/1-IV-1 di data 13 corr. mese ha proibito l'erezione in luoghi pubblici o cimiteri di monumenti commemorativi dei fatti e dei caduti di guerra, prima che i relativi progetti non abbiano ottenuto *il nulla osta* dalla competente autorità superiore.
>
> Invito quindi le SS.LL. [i sindaci del Distretto politico] a provvedere che tale divieto sia mantenuto, facendo presentare prima a questo ufficio ogni eventuale progetto per l'erezione di tali monumenti[47].

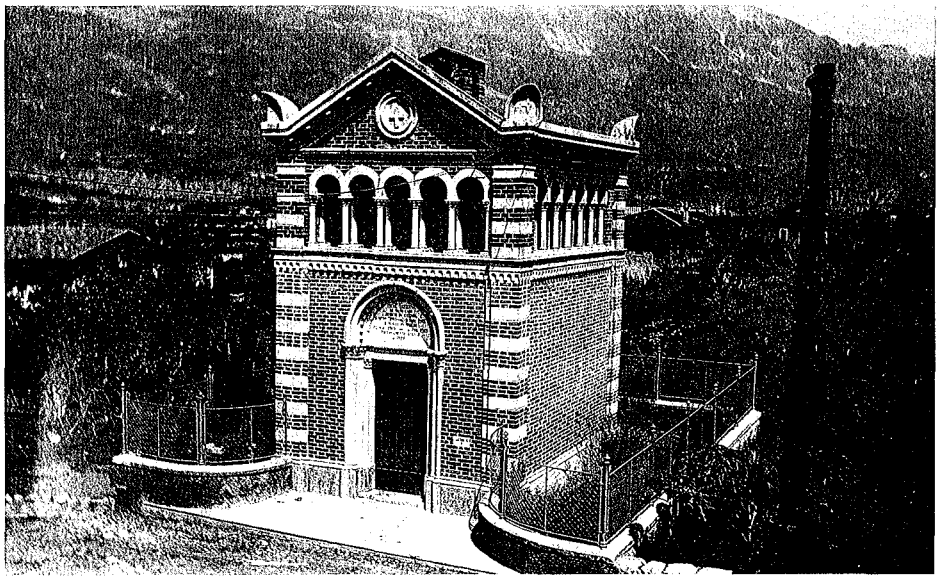
C'è da chiedersi se il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno conoscesse in modo chiaro la realtà del Trentino e dei suoi morti in guerra, a meno che non volesse riferirsi unicamente ai caduti italiani.

Sia nell'uno che nell'altro caso, la circolare comprese anche i *mac au.* Poco più di un mese dopo vi fu un seguito alla circolare suddetta:

> ... si raccomanda nuovamente che, allorché viene trasmesso per l'approvazione all'Onor. Commissariato Generale lo schizzo del monumento da erigersi a ricordo dei caduti in guerra, debbono essere assolutamente accluse anche in foglio a parte tutte le iscrizioni ed epigrafi che dovranno avere i monumenti stessi, nonché indicare chiaramente il luogo in cui il ricordo verrà innalzato o murato, dovendosi evitare che esso venga addossato alla parete di qualche chiesa od edificio di interesse artistico[48].

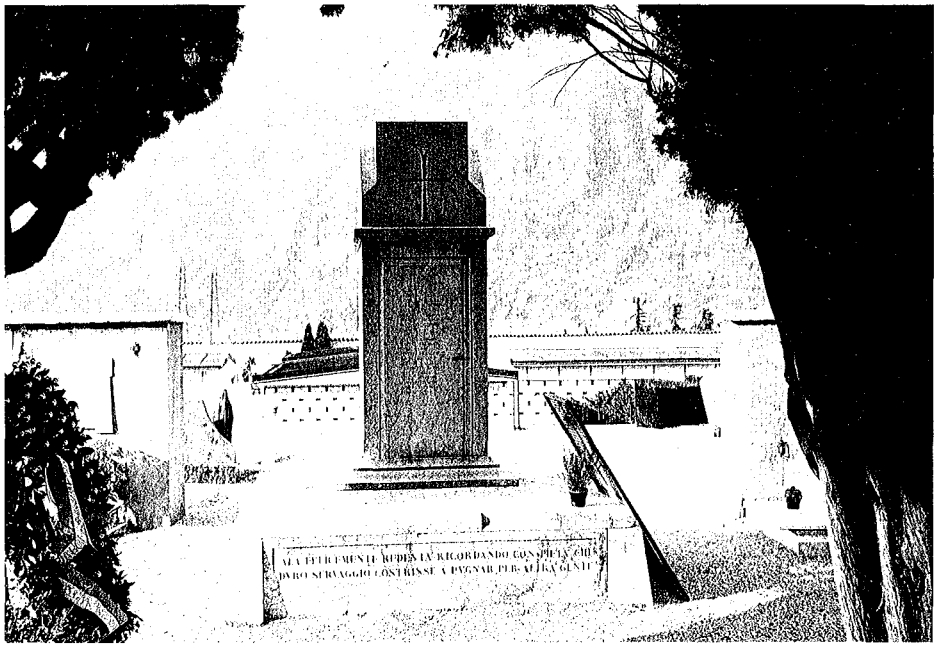
Tutti quei monumenti che sorgevano senza criteri omogenei spinsero l'Amministrazione provinciale, insediata da qualche mese, a bandire un concorso «per bozzetti e schizzi di piccoli monumenti architettonici da erigersi in memoria dei caduti nella guerra mondiale». Ne dà notizia unicamente «Il nuovo Trentino» il 7 marzo 1922:

> Il dilagare della volgarità e del cattivo gusto nei monumenti che si vanno erigendo in quasi tutti i paesi della regione a pio ricordo delle vittime della guerra,



Lizzana (1922).

Ala: cimitero.



e la mancanza di pratiche direttive che valgano a suggerire agli interessati la giusta via da seguire, hanno indotto questa Giunta provinciale ad accogliere il voto espresso dall'Ufficio Belle Arti e dalla Commissione preposta all'esame dei progetti dei monumenti stessi, ed a bandire un concorso fra gli artisti locali allo scopo di raccogliere e divulgare un certo numero di progetti i quali possano servire di norma e di ispirazione per i monumenti da sorgere... I concorrenti terranno presente lo scopo del concorso, il quale si propone anzitutto di bandire dal nostro paese i soliti modelli convenzionali, privi di significato, vuoti di sentimento e destituiti di ogni gusto artistico: le solite piramidi, i soliti obelischi, le solite croci, le solite statue, quali si rivedono spesso persino nelle pubblicazioni dei più diffusi giornali illustrati. I progettati monumenti dovranno intonarsi al fine precipuo di ricordare pietosamente le vittime della guerra: per il che sarà preferibile collocarli nei cimiteri dei singoli paesi e solo eccezionalmente potranno venire eretti nelle piazze e in altri luoghi pubblici. Si raccomanda la massima semplicità ed economia. Ma soprattutto si esige che i concorrenti, nel progettare i loro bozzetti, si capacitino della necessità di ambientare i monumenti nella nostra regione, creando opere veramente originali e che tradiscano il personale sentimento dell'artista, e che al tempo stesso si armonizzino con le costumanze, colle tradizioni, col carattere naturale di questa nostra terra montana: per il che potrà eventualmente cercarsi lo spunto nei più modesti ma caratteristici monumenti del paese, quali le vecchie edicole, i tabernacoli (i capitelli), le croci, i cippi, sparsi in tante parti della regione...[49]

Il concorso vede la partecipazione di 33 artisti, noti e meno noti, con 150 bozzetti che vengono esposti verso la fine di aprile in una mostra nella «sala grande» al castello del Buonconsiglio: 57 di questi lavori, «i migliori progetti», alcuni dei quali già realizzati[50], vengono pubblicati[51] in un opuscolo e diffusi per

servire di norma e di orientamento ai committenti cui mancasse occasione di procurarsi in altro modo simili materiali... Ma non intende affatto di costituire una raccolta di modelli che gli interessati si credano lecito di impunemente saccheggiare.

Sempre nell'introduzione, si prospettano anche nuove forme per ricordare i caduti:

Qui non si discute se i fondi raccolti dai singoli Comitati per quella santa e pietosa causa meglio sarebbero devoluti – come in qualche luogo s'è fatto – all'istituzione di provvide opere filantropiche; e neppure se, in ogni modo, giovi fossilizzare il ricordo ai caduti in un monumento marmoreo sul tipo di quelli che di solito si usa adottare, piuttosto che ricorrere ad altre manifestazioni artistiche:

erezioni di nuove cappelle, o – meglio ancora – ripristino di vecchie chiesuole abbandonate; esecuzioni di altari, affreschi, mosaici, vetrate ecc. a decorazione delle chiese o di altri edifici; e così via[52].

Viene poi chiarito meglio il concetto dell'ambientazione cui deve essere soggetto il *mac*:

> Ogni monumento deve ambientarsi al paese ove è destinato a sorgere. E questo va detto non solo nei riguardi del gusto stilistico dei vari progetti: per cui è superfluo osservare che i monumenti di tipo più spiccatamente settentrionale, quali abbondano nel presente opuscolo, devono esclusivamente riservarsi alle parti della regione ove essi corrispondano alle attuali condizioni linguistiche degli abitanti. L'ambientazione va intesa in un significato molto più largo: nel senso cioè che ogni monumento deve corrispondere alle tradizioni artistiche ed al sentimento delle varie popolazioni, alla qualità dei materiali indigeni utilizzabili sul posto, al tipo del panorama generale ed alla fisionomia del paese, e al tempo stesso inquadrarsi convenientemente nella località prescelta per l'erezione[53].

L'opuscolo vuole inoltre dimostrare

> come [sia] ora e tempo di abbandonare i vecchi tipi di maniera, ripetuti fino alla noia, che per vari decenni hanno traviato il gusto del popolo e continuato ad esercitare una malsana attrattiva sul volgo: le piramidi, gli obelischi, le grandi croci, le colonne spezzate, i massi di roccia e tutto l'armamento dei simboli rancidi e stantii che hanno goduto di sì immeritata fortuna, malgrado l'assoluta mancanza di ogni contenuto di sentimento e di forma spontanea di arte, possono venir sostituiti da un'infinità di motivi, più freschi, più vivi, ideati dall'immaginazione e dal cuore dell'artista che vive a contatto col popolo. L'utilizzazione degli elementi naturali, come il frondeggio di un albero piantato per la circostanza o un flebile mormorio di una fontanella introdotta nel monumento, possono coi mezzi più umili e modesti, accrescere la suggestione del piccolo monumento[54].

Si cerca infine di premere ulteriormente sui vari comitati invitandoli ad attenersi ai consigli offerti affinché il *mac*

> presentato – come di dovere – per la preventiva approvazione alla Commissione preposta all'esame dei monumenti ai caduti, riesca facilmente ad evitare quelle dolorose ripulse che sono state finora una dura ma imperiosa necessità[55].

Col concorso è evidente il proposito dell'Amministrazione di appoggiare ed assecondare le risoluzioni emerse dal dibattito precedentemente esaminato. All'atto

pratico, però, è scomparso qualsiasi riferimento al cimitero come luogo da privilegiarsi per la collocazione dei *mac.* Il concorso infatti parla genericamente di monumenti ai caduti senza distinguere fra caduti *au* e caduti volontari.

Però, nonostante l'impegno dell'Amministrazione provinciale che aveva provveduto a diffondere largamente l'opuscolo per tutto il Trentino, i risultati furono piuttosto deludenti, come dovette riconoscere il promotore dell'iniziativa, Giuseppe Gerola, Soprintendente dell'Ufficio Belle Arti:[56]

> Senza colpa di nessuno il provvedimento arrivava ormai troppo tardi, allora quando molti comuni avevano già eretto il loro ricordo, mentre d'altra parte stava già facendosi strada il concetto che convenisse imporre delle limitazioni a tale genere di onoranze, che in qualche caso potevano interpretarsi in senso antipatriottico. D'altra parte il pubblico rurale, totalmente impreparato di fronte alla novità di quei suggerimenti artistici, non nascondeva la propria perplessità. Anche quando si lasciava convincere a seguire la nuova strada, mostrava poi all'atto pratico nella modalità della esecuzione la quasi totale sua incomprensione.

Gerola, pur orgoglioso per quel poco che era stato fatto, concludeva ricordando il numero esiguo – poco più di una decina – di *mac* realizzati seguendo le direttive del concorso[57].

Realizzazione del monumento ai caduti nell'esercito austroungarico

Appena insediato il comitato «pro-monumento», iniziavano a ritmo serrato le attività per la raccolta di fondi. In genere il monumento era ideato ed inaugurato nel giro di pochi mesi. Si organizzavano lotterie, tombole, «vasi della fortuna», feste popolari, recite, accademie, concertini e spettacoli di volonterose filodrammatiche itineranti tra modesti locali battezzati pomposamente «teatri», quasi tutti all'interno dei ricreatori parrocchiali. Con l'offerta di spettacoli ritenuti sani ed edificanti si teneva vivo lo spirito comunitario oltre che ammaestrare divertendo. Tutti, poi, istituzioni e privati, magari con dei modestissimi oboli, davano le loro offerte; generosi nell'elargire il loro sostegno economico erano stati gli emigranti, fra i quali numerosi erano i renitenti alla leva o i disertori[58]. A Mori, il facoltoso commerciante Grisi offrì all'Amministrazione comunale ben 20.000 lire «pro-monumento», condizionando però l'offerta al permesso comunale di impiegare altrove i fondi che gli erano stati assegnati per la ricostruzione della sua azienda commerciale[59].

Ottenuta l'approvazione del progetto, si passava rapidamente alla sua realizzazione. Per l'inaugurazione non vi erano giorni dell'anno particolarmente prescelti, fatta esclusione del 4 novembre, giorno dedicato anche per legge esclusivamente alla celebrazione della vittoria e dei suoi artefici. Le giornate preferite per lo sco-

primento del *mac au* erano le domeniche, le festività religiose o la sagra patronale, in quanto in tali occasioni era possibile un consistente flusso di persone anche dai paesi circonvicini.

Quasi il 50% delle inaugurazioni di cui si ha notizia attraverso la stampa avvennero negli ultimi giorni di ottobre ed in novembre, il mese tradizionalmente dedicato al ricordo dei defunti.

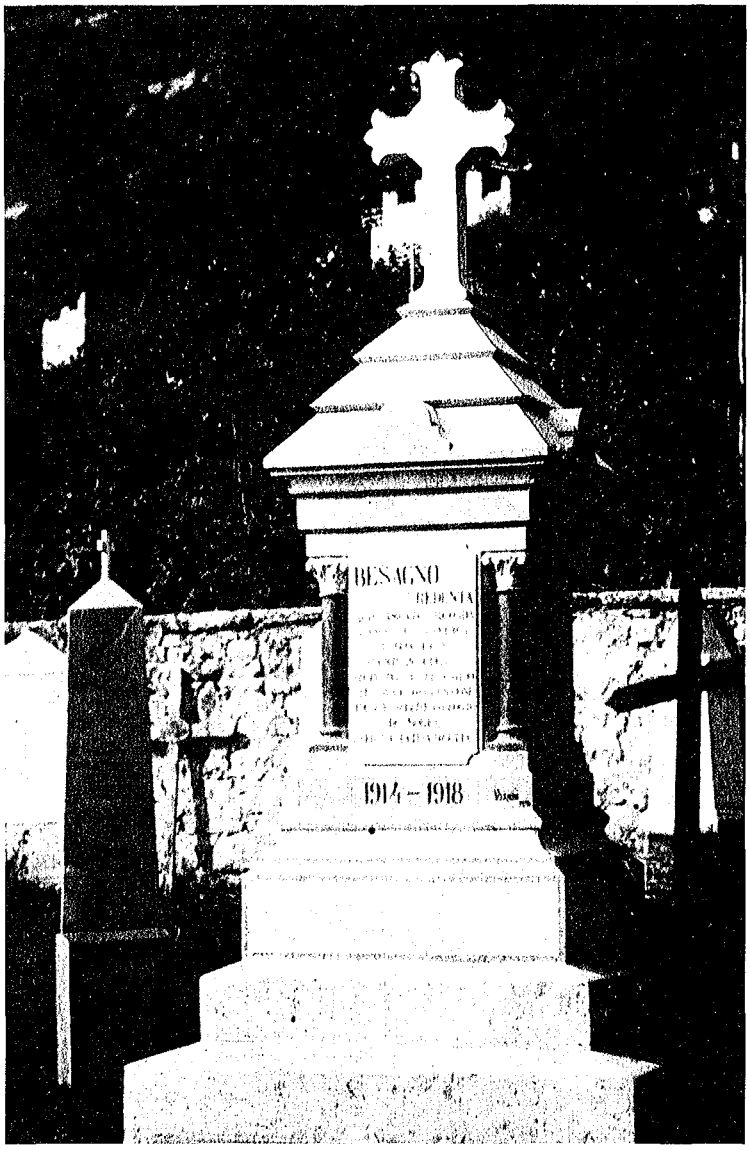
La giornata dell'inaugurazione talvolta aveva un'anticipazione festiva la sera precedente. Al mattino il paese poteva essere svegliato dal suono di qualche banda che passava per le vie e per le piazze imbandierate ed addobbate con fiori ed archi trionfali fatti con rami frondosi.

All'ora stabilita iniziava nella chiesa la commemorazione religiosa: davanti ad un catafalco, simulacro di feretro, veniva celebrata la messa d'esequie con musiche e canti esclusivamente religiosi e funebri. La cerimonia talvolta si concludeva con il canto del *Te Deum* di ringraziamento per la pace e per i superstiti scampati alla morte. Indi, in mesto e lungo corteo, accompagnati dal lugubre rintocco della campana, col passo candenzato dalle preghiere, dai canti o da marce funebri, ci si avviava al luogo ove sorgeva o era murato il *mac au:*

> Partendo dalla chiesa [...] una vera fiumana di popolo si avvia processionalmente al Campo Santo[60]. Apre il mesto corteo la scolaresca, indi il Circolo giovanile cattolico con vessillo seguito dal popolo, il corpo corale e clero indi il Sindaco con la rappresentanza al completo; i R. Carabinieri in tenuta di gala, la Direzione della Cassa Rurale, Famiglia cooperativa, Cantina sociale, Unione vinicola e Unione sportiva con vessillo e fanfara seguito dall'Associazione prigionieri di guerra composta di una cinquantina di soci, indi per chiusa la massa femminile[61].

Quello in cui veniva scoperto il monumento era «un momento solenne: i soldati presentano le armi e la campana con lenti rintocchi piange anch'essa su tante povere vittime travolte dall'immane flagello»[62]. Veniva benedetto solennemente; gli scolari o gli orfani recitavano qualche poesia o qualche dialogo spargendo fiori sul monumento; i discorsi di circostanza degli oratori, sindaci e maestri, ripercorrevano con la folla commossa le tappe della sofferenza: la Galizia, la Bucovina, i Carpazi, i campi profughi; dove era possibile, i socialisti, con disappunto dei popolari, dicevano la loro; il parroco infine richiamava la funzione religiosa del monumento il quale doveva invitare alla preghiera in suffragio dei caduti.

Alla fine di queste cerimonie, ricordate come «sacre e patriottiche insieme» o anche «prettamente religiose», il *mac au* veniva consegnato al sindaco o ad un suo rappresentante[63], che prometteva invariabilmente di custodirlo con cura e di «circondarlo del rispetto che si deve agli eroi della Patria»[64].



Besagno: cimitero. Monumento oggi distrutto.

L'intervento della Legione Trentina

Il *mac au* non è quindi solo un ricordo umanitario o religioso, ma anche una sorta di ricompensa per l'esempio offerto dai caduti. È l'atto esteriore del recupero in senso positivo e propositivo dei «benemeriti della patria»[65]: «chi morì obbediente ad una volontà, giovò per tutta la causa dell'umanità e servì per abbattere i prepotenti»[66]. Altrove col *mac au* si vogliono ricordare i caduti del paese i quali «aspirano ad essere spiritualmente congiunti coi morti della nostra guerra che bagnarono con il loro sangue le zolle della nostra Lizzana in tenace vittorioso ardimento»[67]; «la nostra guerra»: un atto di omaggio verso i vincitori.

Per il sindaco di Arco, Marchetti, nel suo discorso per celebrare il 4 novembre 1921 il milite ignoto, non solo gli italiani, ma «anche quei disgraziati fra i nostri conterranei che hanno combattuto sotto una bandiera odiata per una causa non loro [...] tutti, gli uni e gli altri, nella grande tragedia della guerra, hanno in vario modo ma collo stesso sentimento d'italiani, contribuito alla vittoria finale e al trionfo della libertà e della giustizia»[68]. A Nago, nel cimitero, e a Mattarello, sulla piazza della chiesa, i volontari e i caduti *au* sono ricordati assieme su un unico monumento[69].

L'equiparazione tra caduti *au* e caduti italiani trova esplicita conferma anche da parte militare italiana. Durante l'inaugurazione del *mac au,*

> alla presenza di tutte le autorità civili e militari, delle scuole e delle truppe del presidio e di gran folla [...] il Capitano della Guardia di Finanza disse che i morti di Predazzo sono anch'essi morti per la grandezza d'Italia[70].

Don Antonio Rossaro afferma che «vincitori e vinti, nel solenne abbraccio della morte congiunti [sono] forti campioni, tutti eroi della propria bandiera, tutti volenti o nolenti fattori della nostra redenzione»[71].

Anche i fascisti accettano consapevolmente questa equiparazione fra i vari caduti. A Dimaro, infatti, inaugurandosi il *mac au* – «posto sulla piazza antistante la chiesa» alla presenza del Sottoprefetto di Cles, il Decano di Malè «rilevò come i caduti di Dimaro e Carciato vanno uniti ai 500 mila morti della nostra redenzione» e Guido Emer junior

> portò alla bella cerimonia l'adesione entusiastica del P.N.F.. Commemorò solennemente i morti vittime dell'infamia austriaca, della bieca Nazione che oggi sconta amaramente tutte le colpe del passato. Dimostrò come oggi mercé l'opera purificatrice del fascismo, sia concesso solennemente onorare coloro che morirono per la patria [...] e dopo aver tratteggiato il programma del fascismo amico della religione fece l'appello dei morti a cui i fascisti sull'attenti risposero il loro rituale «presente»[72].

Da parte dell'autorità, prima e dopo l'annessione, fascisti e non, si era ben consci che a proposito di caduti era necessario rimuovere inutili e dannose spaccature saldando nell'interesse dello Stato esperienze storiche e sociali diverse. Inoltre, attraverso la fusione dei caduti vinti coi caduti vincitori, venivano nel *mac* conservate integre e la sua funzione consolatoria per i reduci e, fondamentale, la sua pedagogia dell'obbedienza[73]. Infatti il Decano sunnominato, in altra occasione,

> disse le lodi dei nostri eroici caduti e morti ricordando la voce che sempre risuonerà da quella lapide: voce che trascina all'imitazione di virtù e di sacrifici per l'amore di questa grande Madre Patria[74].

Si cercò anche di farli passare per irredentisti:

> Essi che con ogni mezzo cercarono di sottrarsi al triste destino che li colse, che sabotarono la guerra dell'Austria nella speranza di poter ritornare al loro paese redento, ebbero oggi dai loro compatrioti una degna commemorazione[75].

Le solenni esaltazioni di un «dovere» compiuto dai loro ex nemici urtò la suscettibilità di coloro che «così luminosamente [additarono] a noi la via del dovere e del sacrificio verso la Patria in guerra», ossia i volontari della Legione Trentina[76].

Fino al 1923, l'impegno dei diversi schieramenti ideologici per fissare anche attraverso il monumento la loro particolare raffigurazione della memoria bellica e dei caduti dipendeva soprattutto dalla loro capacità di penetrazione e di radicamento culturale nelle comunità delle quali si facevano interpreti; la Legione Trentina, invece, si avvalse della forza repressiva, prerogativa dei vincitori militari, per imporre anche sui *mac au* una visione del passato che fosse proiezione delle loro idealità e dei loro interessi. Autoconvintisi di dover riscuotere in modo esclusivo e totale l'ipotizzato credito di riconoscenza dei trentini, i legionari ritennero necessario spegnere o quanto meno devitalizzare politicamente una consistente porzione della memoria dei «redenti». Ciò fu possibile *legionizzando* il fascismo dopo che la Legione fu *fascistizzata*[77].

Il 5 ottobre 1922, il Governatore Credaro è costretto dai fascisti ad andarsene da Trento; lo stesso mese vengono soppresse la Giunta provinciale amministrativa e il Commissariato civile; il 3 novembre arriva a Trento il primo Prefetto della Venezia Tridentina; il 5 novembre 1922, nel corso del III congresso della Legione Trentina, il presidente della stessa pone il problema:

> Quanti nel nostro paese hanno veramente l'Italia nel cuore e nello spirito? Quanti credono l'Austria caduta per la vittoria italiana e non in causa del cosiddetto «rebalton»? In che considerazione sono tenuti coloro che, voglia o

non si voglia, hanno salvato l'onore del Trentino portandosi volontari di guerra? Si vedono sorgere a centinaia sulle principali piazze dei villaggi e dei borghi monumenti di compianto ai caduti nelle fila austriache; ma ai nostri morti nella guerra liberatrice come si manifesta la dovuta riconoscenza e venerazione?

Fra gente che non è ancora del tutto nella coscienza italiana, che ha scelto fra i propri rappresentanti in Parlamento dei negatori della guerra e degli imboscati, il rendere come facciamo noi onore ai nostri Martiri e ai nostri Morti è opera viva di propaganda, è insegnamento solenne e efficace[78].

A dire, il vero negli anni precedenti erano fiorite molte iniziative tendenti a murare sui municipi e sulle vie dei paesi le gesta dell'«esercito liberatore»; feste e riti patriottici di varia natura erano frequenti e assai frequentati. La stampa non liberale, quasi fosse alla ricerca di benemerenze e di attestati di buona italianità, era generosa di spazio per le suddette cerimonie.

Ma ciò non bastava, come non era bastato, qualche mese dopo la fine della guerra, aver sollecitato i Comuni a manifestare assieme al popolo trentino l'affetto e la riconoscenza per i volontari[79]. Il disappunto e lo sdegno della Legione Trentina si concretizzarono nelle

insistenze fatte presso l'Autorità perché venisse impedita l'ulteriore erezione sulle pubbliche piazze dei paesi dei monumenti ai trentini, caduti combattendo nelle fila austriache.

La Prefettura nominò allora una Commissione per la revisione di tali manufatti anche se per la Legione Trentina «i criteri di massima di tale Commissione stabiliti e resi noti al pubblico non corrispondono certo a quanto ha proposto la Legione. Tuttavia è da prendere atto della buona disposizione dell'autorità al riguardo. La Legione si è messa a disposizione per fornire tutte le indicazioni che saranno richieste e per dare il suo parere nei singoli casi»[80].

Il 7 settembre 1923 apparve sulla stampa la relazione di detta Commissione:

La Commissione nominata dal Prefetto comm. Guadagnini per la revisione di tutti i monumenti, lapidi, ricordi ai caduti militanti sotto bandiera austriaca, che esistono nella Venezia Tridentina, ha presentata la seguente relazione:

1) Che i ricordi eretti nel settentrione della Provincia e specialmente nella zona di prevalenza delle popolazioni di lingua tedesca, sono generalmente impostati a sensi di esaltazione dei caduti, considerati come combattenti per l'Austria contro l'Italia e le nazioni che con noi erano alleate nella guerra mondiale e che le iscrizioni appostevi sono quasi tutte in lingua tedesca.

2) Che quelli eretti nella parte meridionale della Venezia Tridentina sono ge-

neralmente inspirati a sensi di fredda pietà verso i caduti, considerati semplicemente come vittime della guerra.

3) Che gran parte dei ricordi, specialmente nella parte meridionale, sono eretti o murati nei cimiteri o nelle chiese, dovuti generalmente ad iniziativa di parroci o di associazioni cattoliche o simili che ebbero, più che altro, fini di religiosa pietà.

Mentre pertanto la Commissione, tenuto conto delle condizioni politiche ed ambientali del settentrione della Provincia, prima e durante la guerra, può comprendere come i ricordi eretti in quella zona e specialmente quelli sorti prima dell'annessione, siano improntati a sentimenti di esaltazione dei caduti, deplora vivamente che nella parte meridionale i ricordi in parola non abbiano, generalmente, alcun patriottico significato, né, almeno, alcun accenno al doloroso dovere compiuto dai poveri morti, costretti a militare sotto la bandiera del nostro secolare e più acerrimo nemico, mandati anzi a combattere contro i propri fratelli di sangue e di lingua o contro quei popoli, nostri alleati, pur essi impegnati nella dura guerra che l'Italia ha deliberatamente intrapreso col fermo proposito di conseguire il totale compimento dell'Unità Nazionale, sogno dei nostri poeti, sospiro dei nostri martiri, aspirazione costante del popolo tutto.

Il sublime pensiero Leopardiano:

«Misero colui che in guerra è spento
Non per li patri lidi e per la pia
consorte e i figli cari,
ma da nemici altrui,
per altra gente... e non può dir morendo:
"Alma terra natia, la vita che mi desti ecco ti rendo"»

non aleggia, certo, fra questi ricordi ed è ben triste. Il Trentino che ha dato tanti martiri e tanti prodi alla causa nazionale, che ha visto centinaia di suoi figli varcare profughi ribelli il vecchio innaturale confine per recarsi ad impugnare nella libera patria le armi della riscossa ed altrettanti abbandonare i corpi stranieri, in cui erano stati forzatamente ingaggiati, ed inquadrarsi nelle più lontane contrade, in audaci battaglioni di resistenza nazionale, non onorando i suoi martiri, né i suoi prodi caduti per la patria, non conforta in tal modo i gloriosi suoi figli, reduci vittoriosi dall'immane conflitto.

Esaminate le descrizioni dei monumenti e dei ricordi e le iscrizioni appostevi, la Commissione, in via di massima e con riserva di segnalare casi speciali, propone:

1) Che pur tollerando che possano rimanere le scritte in tedesco sui monumenti e ricordi eretti in località ove sono in prevalenza popolazioni che parlano tale lingua, debbano le scritte stesse esser modificate o ridotte là dove siano espliciti accenni di esaltazione dei caduti, alla loro partecipazione alla guerra contro l'Italia o comunque si tenda a glorificare la loro fine con l'appellarli martiri, eroi o simili.

2) Che quei monumenti o ricordi in cui si raffigurano atti, fatti, emblemi od altre espressioni comunque contrarie all'Italia o al sentimento nazionale italiano, siano convenientemente modificati o rimossi.

3) Che quei monumenti o ricordi eretti per memorare, cumulandone i nomi, morti in guerra militanti sotto le bandiere austriache ed i gloriosi nostri fuorusciti caduti per la patria, siano modificati in modo da togliere tale deplorevole comunanza, che immiserisce e turba la memoria dei veri eroi cui spetta distinta ed esaltante ricordanza.

4) Che nessun monumento o ricordo sia ulteriormente autorizzato senza la preventiva approvazione della Commissione.

La Commissione stessa poi fa voti che ove siano sorti o sorgessero appositi comitati per la erezione di altri monumenti o ricordi ai caduti in località meridionali della Provincia o in altra della Venezia Tridentina a popolazione prevalentemente italiana o ladina, i comitati stessi abbiano nella effettuazione dei loro progetti, ad ispirarsi anche ad elevati e decisi sentimenti di italianità così da temperare quel senso di amaritudine che deriva dalla freddezza dei ricordi fino ad ora eretti che si augura anzi possano essere degnamente modificati o sostituiti a cura di nuovi più decisi comitati specie nella plaga meridionale, dove deve essere confermata in tutti i modi una costante e vibrante italianità.

La Commissione:
Avv. Aldo Zippel
Prof. Dario Emer
A. Panini questore.

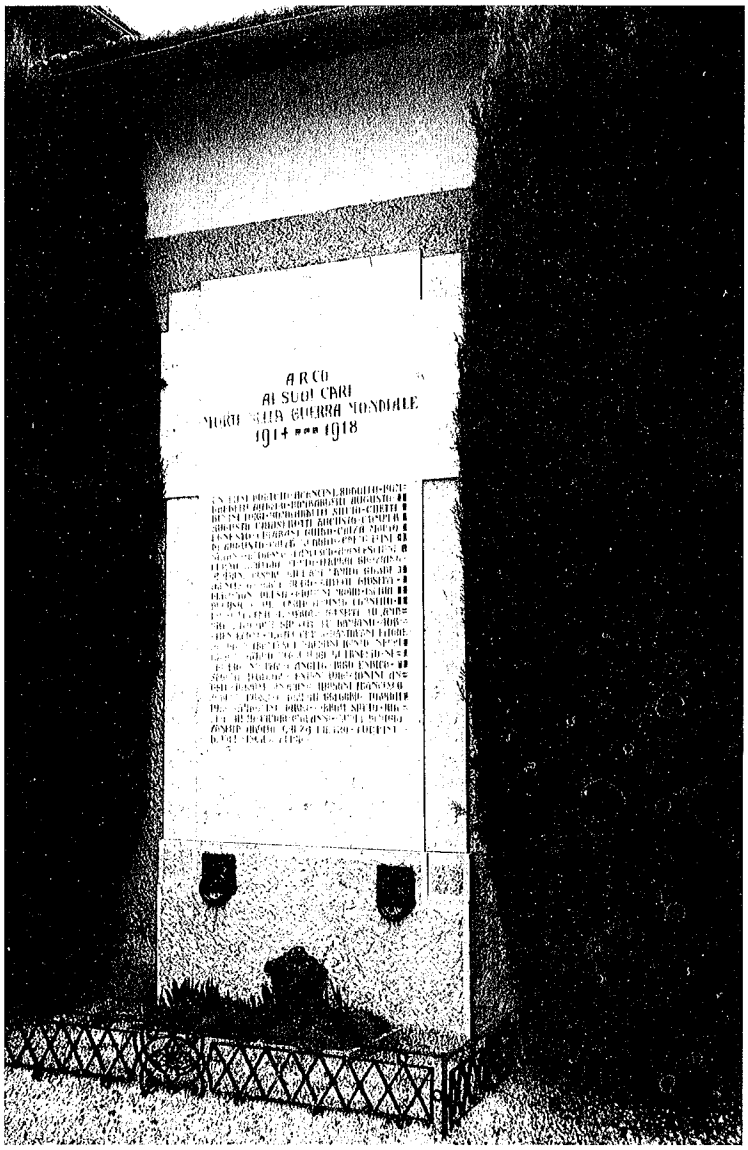
L'avv. Aldo Zippel, membro della Commissione stessa, ha, per suo conto, fatte le seguenti proposte:

1) Le modifiche da farsi agli attuali monumenti nell'Alto Adige dovrebbero venir ordinate alle rispettive autorità comunali o chi per essi, con congruo termine di esecuzione, però previa approvazione del nuovo progetto. Subordinatamente sarà da avvertire che in addietro le modificazioni verrebbero eseguite di autorità a tutte spese degli obbligati.

2) In ogni modo deve venir tosto ordinato che nei comuni ladini e in quelli atesini di maggioranza italiana, le lapidi vengano apposte solo in lingua italiana, previa comunicazione del nuovo testo.

3) Per le lapidi ove sono assieme onorati caduti nell'esercito nazionale e in quello austriaco (del resto saranno uno o due casi) credesi opportuno di dare incarico alla Legione Trentina perché promuova tosto separate e solenni onoranze ai caduti per l'Italia.

4) Stimerei opportuno di dare incarico ai sigg. Sottoprefetti di vedere se sia possibile il trasporto degli attuali monumenti entro recinti sacri, cimiteri, ecc. ove ciò non fosse già ora. Che tale cosa avvenga in avvenire sarà cura della Commissione, quand'essa esaminerà i progetti per monumenti di nuova erezione.



Arco: cimitero. Monumento per i caduti nell'esercito austroungarico.

> 5) Posto che la maggior parte delle volte i comitati locali pro-monumenti ai Caduti stanno nell'orbita degli Enti religiosi, crederei opportuno istruire accuratamente i sigg. Curatori d'anime sulle norme da tenersi per l'avvenire, magari con apposita circolare.
>
> Il Prefetto comm. Guadagnini ha inviato alla Commissione che s'è accinta con tanto amore e con tanta nobiltà di intenti all'esame dell'importante problema, una viva parola di ringraziamento e di plauso, incaricando la stessa di concretare le opportune proposte di provvedimenti per i singoli casi[81].

Un lettore della «Libertà» aggiunge di suo la proposta di sequestrare l'opuscolo *Concorso per piccoli monumenti architettonici* sopra ricordato:

> ...la pubblicazione, che ha carattere quasi ufficiale e che «si prefigge lo scopo di servire di norma e di orientamento ai committenti» non rispecchia certo le direttive della Commissione prefettizia, basta leggere alcune delle epigrafi in essa riprodotte: «Pro Patria 1914-1918», «Gedenkt den Tapferen Helden die für Ihr Vaterland den Heldentod starben», «Die Heimat ihren Helden»[82].

Da parte sua «Il nuovo Trentino» non dà alcuna notizia di queste risoluzioni. Poiché una forza nuova si inseriva prepotentemente in un campo di quasi esclusivo monopolio dei popolari, si preferì ignorare il lavoro della Commissione prefettizia, aspettando di vedere come sarebbe andata a finire.

L'autorità però si era già mossa operativamente da qualche tempo. Il 15 luglio 1923 aveva già invitato, ad esempio, il sindaco di Mori

> [a] voler far comprendere al Comitato per il monumento ai caduti di Besagno che, pei caduti sotto le bandiere nemiche, l'Italia non può permettere la glorificazione, ma consente soltanto pietoso ricordo dentro i cimiteri[83].

Per essere più convincenti vengono poste inoltre delle limitazioni anche alle attività di finanziamento per il *mac au.* Se infatti la circolare prefettizia n. 268 del 12 giugno 1923 permetteva tombole e lotterie esentasse «quando [fossero] a scopo di beneficienza o di incoraggiamento di belle arti» – dal che si deduce che fino ad allora il *mac* rientrava nella sfera delle «belle arti» – la successiva circolare del 25 luglio, a ridosso quindi della precedente, permette tombole e lotterie se hanno il fine «d'incoraggiare le opere di beneficenza o di propaganda d'italianità»[84]. E poiché il *mac au* di Besagno non ha queste finalità non si permette la lotteria benché per essa vi sia il parere positivo del comune[85].

Il 15 ottobre 1923 le Sottoprefetture, di concerto con la Prefettura di Trento, emanano ed inviano «ai Sindaci del Circondario e per conoscenza al Commissario di P.S. e Comando C.C.R.R.» la circolare n. 1545/Gab., con la quale si annuncia, a

tre mesi circa dalla sua istituzione e 40 giorni dopo che già sono state pubblicate le risoluzioni della stessa, la formazione della Commissione

> incaricata di procedere ad una generale revisione di tutti i monumenti, lapidi, ricordi ai caduti in guerra militanti sotto bandiera austriaca esistenti in Provincia. Mentre la Commissione procede a detta revisione è necessario che anche i progetti dei nuovi o in corso di esecuzione siano sottoposti al suo esame. Le S.S.L.L. vorranno pertanto avvertire i comitati e gli enti interessati che d'ora innanzi nessuna autorizzazione sarà concessa senza il preventivo esame e parere oltre che dell'Ufficio Belle Arti, della Commissione suddetta che ha sede presso la Questura di Trento, ed a cui i relativi progetti dovranno essere direttamente trasmessi[86].

«La libertà» pubblica la circolare il 25 ottobre, mentre ancora una volta «Il nuovo Trentino» tace.

La Legione Trentina, per bocca del suo presidente Cristofolini, illustra e giustifica il senso dell'operazione nel corso del suo IV congresso, tenutosi a Trento l'8 novembre 1923.

Dopo aver ricordato come la Legione avesse sostenuto

> la necessità di una epurazione contro i pochi strumenti del governo austriaco rimasti fra noi, non per rappresaglia, ma in base ad un concetto di moralità e di giustizia, che impone l'eliminazione degli indegni dalla vita politica

il presidente prosegue:

> Così pure, solo perché in più casi poteva sembrare un'esaltazione troppo in contrasto con la dimenticanza in cui erano tenuti – quasi ovunque nei paesi – i caduti volontari nell'esercito nostro, la Legione invocò all'Autorità un provvedimento che trattenesse le continue inaugurazioni sulle piazze, con solennità e concorso di popolo, di monumenti ai caduti sotto le insegne austriache. La gente trentina mostrò con la sua mirabile refrattarietà ad ogni tentativo di snaturamento la sua intima natura italiana.
>
> Ha bisogno solo di fortificare la sua coscienza nazionale e d'avvicinarsi vieppiù allo spirito e alla vita della Patria. Per ciò del suo passato deve solo ricordare ed esaltare il costante irredentismo della vigilia, le sofferenze per la fede italiana, il sacrificio e la gloria degli Eroi liberatori.
>
> Questi concetti vollero i volontari affermare[87].

Il caso di Ala è esemplare per illustrare le conseguenze di questi interventi.

Qui il *mac au*, progettato dall'arch. Tiella e lodato dal Gerola come «significativo»[88], doveva essere inaugurato il 28 ottobre 1923[89]. Il 19 dello stesso mese il

Municipio viene pregato dal Sottoprefetto di Rovereto di «informare farmacista Bonfioli che progetto monumento caduti deve essere esaminato anche dalla Commissione presso la R. Questura»[90]. Sottovalutando forse la cosa – probabilmente si pensava ad una semplice formalità visto che il monumento era stato lodato e regolarmente approvato – il presidente del Comitato, Bonfioli, invita il 23 l'Amministrazione comunale all'inaugurazione del monumento stesso e chiede «per la cerimonia le civiche guardie ed una rappresentanza del Corpo Pompieri»[91], fiore all'occhiello di tutte le Amministrazioni comunali trentine.

Il giorno precedente, però, il 22, si erano dimessi sia il sindaco che tutti i consiglieri comunali, sostituiti da un Commissario prefettizio; mercoledì 24 la Sottoprefettura respinge il permesso pro tombola per il *mac au*[92].

Il Commissario prefettizio però, «per impedire solennità e concorso di popolo» per le inaugurazioni di *mac au* – di cui ebbe a lamentarsi la Legione Trentina –, proibì il corteo per le strade della cittadina e negò la presenza delle guardie e dei pompieri civici, suscitando sdegnate e risentite proteste «per l'offesa fatta ai nostri Morti [e alla città] che non ha proprio bisogno di subire costrizioni di sorta e di ricevere lezioni di patriottismo da nessuno e per nessun motivo». La lunga corrispondenza del quotidiano cattolico continua:

> All'ultima ora venne dall'Autorità l'ordine di sospendere la cerimonia pel motivo che non erano state completate le pratiche burocratiche. Il popolo di Ala apprese con disgusto che veniva rimandato il rito, ma tacque ed il suo silenzio valse per ogni commento.
>
> Intanto il Comitato si adoperò per eliminare qualsiasi difficoltà e si dimostrò pronto a compiere tutte quelle modificazioni che venivano suggerite ed imposte.
>
> Si sperava in tal modo che la cerimonia potesse svolgersi regolarmente, quando mercoledì mattina si diffuse la voce che da parte dell'Autorità si impediva che avesse luogo il corteo e nel medesimo tempo si davano disposizioni draconiane per impedire l'intervento ufficiale alla cerimonia delle Scuole e del Ginnasio. Le altre istituzioni vi potevano partecipare alla condizione che la loro bandiera fosse portata attraverso la città nel fodero o almeno in modo da non richiamare l'attenzione dei cittadini.
>
> In tutta la città e nel circondario la notizia inattesa ha eccitato degli animi ed è proprio inutile nascondere che la disposizione venne ovunque criticata e biasimata. Nessuno si sarebbe mai azzardato a supporre che in Italia, nel paese della libertà e dell'amore, sotto un governo che si chiama Nazionale, potesse essere perpetrato da parte delle Autorità e dei «Ras» locali un atto così impolitico, così ingiusto, così inumano.
>
> Non si trattò di impedire un corteo qualsiasi, ma vietare che tutta una Città, che è sempre stata ed è italianissima, tributasse nel modo più spontaneo e solenne ai suoi Morti, ai suoi Figli più disgraziati e perciò più cari, i sentimenti più

ardenti del suo amore pietoso e del suo vivo attaccamento. Non c'era proprio bisogno che l'Autorità desse uno spettacolo così misero di se stessa. Autorità, che avrebbe fatto bene ad assumere informazioni più dettagliate prima di ascoltare le farisaiche esortazioni di qualche indegno cittadino di Ala e prima di offendere i Morti, i lor parenti e la loro Città.

La partecipazione alla cerimonia del Municipio e delle istituzioni cittadine, prime fra tutte le Scuole, era un dovere sacrosanto e non si capisce perché la solennità doveva essere appena tollerata o, meglio, ignorata.

[...] Con quale scusa verrà motivato l'infelice ordine?[93]

In fretta e furia si ottempera alle imposizioni della nuova Commissione e finalmente, con quattro giorni di ritardo, si inaugura il *mac au*[94]. Non un cenno sulla vicenda da parte della «Libertà», la quale si limita a dare ragguagli sulle celebrazioni alensi per la Vittoria.

L'opera di revisione continua, come si può arguire seguendo la genesi del *mac au* di Besagno. Esso doveva essere inaugurato nell'estate 1923. Già si sono visti i motivi per cui ne era stata bloccata la realizzazione.

Dopo che finalmente i disegni vengono restituiti il 31 ottobre[95], il progetto è ripresentato l'8 novembre[96], ma l'Ufficio circondariale di P.S. comunica tempestivamente due mesi dopo che l'epigrafe proposta per il monumento non può essere approvata perché «non rispondente ai concetti segnati dalla Commissione stessa e comunicati con precedente circolare 19 ottobre 1923, dovendo detta epigrafe esprimere il pensiero leopardiano misero colui ecc. ecc., già noto». Non solo la circolare menzionata non è mai stata spedita al comune, ma vi è anche un tentativo maldestro di rimuovere una memoria attraverso l'intestazione della circolare stessa: *Monumento a morti in Guerra a Besagno*[97].

Il 28 gennaio 1924 la Commissione invia una circolare con la quale essa si presta volentieri, se delegata, a proporre l'epigrafe occorrente ai *mac au*[98]. Il 17 giugno la Prefettura approva l'inaugurazione del monumento in cimitero purché l'epigrafe sia variata così: «Besagno redenta / pietosamente ricorda, piange e suffraga, i suoi figli / spenti in guerra ed in terra d'esilio / cui dura oppressione tolse il sublime conforto / di morire per la patria diletta»[99].

E finalmente, al termine di questo iter italianamente contorto, si può inaugurare il monumento il 4 settembre[100].

Alla fine del 1924, nel corso del suo V congresso, tenutosi a Trento il 14 dicembre, la Legione Trentina, tira le somme di questa campagna «per la coscienza italiana»:

[Nostro] precipuo compito è quello di propugnare la conoscenza e l'esaltazione della partecipazione trentina alla guerra nell'Esercito d'Italia.

Nessun mezzo è a tale propaganda più adatto della glorificazione degli Eroi

Arco: municipio. Monumento per i volontari caduti.

caduti, testimoni sublimi della volontà di redenzione e araldi della Vittoria. La loro memoria va posta ben alta nella venerazione e nella riconoscenza dei Trentini e nessun confronto o avvicinamento la deve tentar di abbassare.

Ciò va detto per chi, con troppo facile larghezza, dispensa attribuzioni di eroismo e di martirio a tutti i morti su tutti i campi, trasformando una sentimento nobilissimo di compianto in un'esaltazione ingiustificabile ed inopportuna.

Per tale incomprensione sono sorti in passato sulle piazze di alcuni borghi e villaggi quei monumenti in onore di cittadini, che hanno avuto la disgrazia di perire in difesa dell'oppressore, contro i quali abbiamo più volte protestato invocando unitamente a qualche fascio l'intervento dell'Autorità. In quest'anno, sia per gli ordini della Prefettura, sia soprattutto per un apprezzamento più giusto di quelle che sono le vere glorie nostre da esaltare e da additare all'ammirazione delle generazioni avvenire, di tali monumenti non se n'è inaugurato nemmeno uno e tutto fa credere che il trasferimento nei cimiteri, da noi invocato per quelli già eretti, sarà nel 1925 un fatto compiuto»[101].

Sotto la spinta di queste pressioni e delle imposizioni della Prefettura cambia ovviamente anche il tono delle inaugurazioni, che in breve termineranno.

L'analisi infatti dei resoconti giornalistici sulle inaugurazioni di *mac au* indica un nettissimo calo delle stesse dopo l'intervento della Prefettura. Per gli anni 1920-1926 le 95 cronache sono così distribuite: 18, 29, 20, 15, 5, 6, 1.

Nei fatti l'inaugurazione del *mac au* diviene la base per l'esaltazione della redenzione e dei suoi artefici; i discorsi che l'accompagnano ripercorrono le tappe non della sofferenza dei trentini come era per il passato, bensì le tappe gloriose dell'«esercito liberatore»: il Piave, il Carso, Vittorio Veneto[102]. Si rievoca

> l'infausto proclama nel quale si diceva che ai Tirolesi veniva concessa per grazia imperiale di recarsi a farsi massacrare in Galizia, ma colla vittoria sul Piave è stato vendicato il sacrificio di coloro che dovettero morire per una causa che non era la loro

e si conclude affermando che «le ossa dei poveri caduti, certo oggi esultarono nella tomba sapendo che il tricolore sventola vittorioso»[103].

Sulle musiche funebri, prerogativa delle inaugurazioni precedenti, si impongono decisamente gli «inni della patria», anzi della «Patria», e la Marcia Reale. I titoli poi di certe cronache, a differenza di quanto avveniva prima quando «monumento ai caduti» trovava sempre spazio nel titolo, si fanno vaghi e nebulosi: *Ricordo di guerra*[104], *Vivit sub pectore vulnus*[105].

Se a ciò si aggiunge che la Commissione prefettizia avvertiva che «per i caduti militanti sotto la bandiera austriaca basta un semplice ricordo marmoreo nel camposanto»[106], si capisce come l'appiattimento monocromo del *mac au*, quinta ideale

per le policromie a tutto tondo del monumento per i volontari, preluda alla dissolvenza di una memoria storica[107].

Il monumento ai caduti austroungarici nei comprensori di Riva e di Rovereto

In questa parte del lavoro l'indagine su diffusione, sito, aspetto formale, simbologia, iscrizioni e vita sociale del *mac au* si restringe all'ambito territoriale degli attuali comprensori di Riva e di Rovereto.

a) *Diffusione*

Già si è visto come la fede religiosa fosse diventata uno strumento privilegiato, anche se non l'unico, per l'assorbimento del trauma e la reintegrazione sociale dei caduti. Fondare nella fede la certezza che la tragedia bellica trova giustificazione nella volontà divina, nei suoi imperscrutabili disegni, permetteva alla chiesa di gestire i *mac au* senza porsi in urto con l'autorità.

Per valutare compiutamente la diffusione dei *mac au* è necessario quindi tener presenti non solo le suddivisioni amministrative comunali, ma anche le più piccole e più numerose entità o strutture religiose: parrocchie e curazie, chiese, cappelle e cimiteri a cui convergevano le diverse comunità[108]. Succede infatti di imbattersi in comuni con più monumenti dislocati nei vari cimiteri o nelle chiese delle frazioni[109]; in altri casi avviene che più comuni, ecclesiasticamente uniti nel formare una parrocchia o serviti da un unico cimitero, erigano congiuntamente un unico monumento[110].

Nel primo dopoguerra, nei territori degli attuali comprensori di Riva e Rovereto, c'erano circa 119 parrocchie, curazie e simili distribuite in 63 comuni serviti da un centinaio di cimiteri[111].

Sono 55 (46%) le comunità che erigono i 56 monumenti, 44 dei quali prima dell'intervento della Prefettura. Se invece si considera la diffusione su base comunale abbiamo dei *mac au* in 32 comuni, il 57%[112].

Tutto sommato una diffusione limitata, che non può essere sempre imputata a delle difficoltà economiche. Certamente ciò può essere successo nelle zone più povere, già depresse anche senza le devastazioni della guerra, ma è difficile pensare che non si sia potuto racimolare, o destinare dai comuni, le poche centinaia di lire occorrenti per delle modestissime lapidi. Se poi la comunità è piccola o il numero dei caduti è esiguo o ridotto all'unità, si provvede ad erigere una lapide assieme ad altri paesi[113].

Per spiegare la contenuta diffusione dei *mac au* nelle città, nelle cittadine e nei centri più popolosi e più ricchi del fondovalle, l'ipotesi più credibile è nelle parole, ricordate prima, di Giuseppe Gerola:

> ...si fece strada il concetto che convenisse imporre delle limitazioni a tale genere di onoranze, che in qualche caso potevano interpretarsi in senso antipatriottico.

Che la proliferazione dei *mac au* sia stata bloccata lo confermò un testimone insospettabile, don Antonio Rossaro:

> Ci fu un tempo in cui voler ricordare questi poveri morti, che i moderni direbbero «poveri Cristi», sembrava una temerità, quasi fosse scritto su tale argomento *«non toccare: pericolo di morte!»* Eppure erano tutti vittime della Grande Guerra, sacrificate sull'ara espiatoria della redenzione; eppure nessuno di loro chiese di morire per l'Austria, ma l'Austria li sacrificò al proprio destino[114].

Diventa così comprensibile come a Trento non sia nato alcun comitato «pro monumento» *au*, né tantomeno un monumento. A Rovereto si era auspicato la nascita di un comitato ad hoc

> che determinasse il modo di colmare questa ingiustificabile lacuna... Se era doveroso per noi Roveretani tramandare ai futuri, come abbiamo fatto, i nomi dei volontari nostri che caddero gloriosamente pugnando nell'esercito Liberatore [...] non dobbiamo dimenticare mai i nomi di tanti concittadini che, costretti a combattere per una causa che non era la loro, sotto una bandiera maledetta, vennero deliberatamente dall'iniqua Austria strappati alle famiglie e mandati per primi al macello sui cruenti campi della Galizia, sui Carpazi, in Bucovina senza una più lontana soddisfazione di poter giovare per la libertà del loro amato paese e di lasciare le ossa accanto a quelle dei padri e poter dir morendo: «Alma terra natia – la vita che mi desti ecco ti rendo»[115].

L'appello cadde nel vuoto, pur essendo già predisposto un bozzetto ai caduti roveretani non meglio specificati. L'artista Wenter Marini aveva progettato allo scopo, ancora nel settembre 1919

> su richiesta di persona del Comune roveretano: una colonna, o meglio un obelisco ottagono, impostato su d'una solida base, magari rallegrata da quattro fontanelle, la nota canora tra i marmi, sormontata da una vittoria decorata. Sul basamento [era segnato] l'emblema del «leone» di Venezia, lo stemma italico, il castrucolo veneziano [*del castello di Rovereto,* n.d.a.] ed una scritta eroica[116].

Il monumento doveva sorgere sulla piazza antistante la chiesa del Carmine; l'artista inoltre si dichiarava d'accordo con la proposta formulata da altri di sosti-

tuire la vittoria con la pace, ma non con quella di porre il monumento fuori dell'ambiente cittadino.

Il ricordo per i circa mille roveretani dispersi dalla guerra fu murato il 2 novembre 1938 a cura del Comitato Marciano: una lapide «adorna del Cristo, frammento della vecchia campana dei Caduti»; e don Antonio Rossaro commemorò «con significative parole, combattenti, caduti e profughi roveretani abbracciando nella parola tutte le vittime della Guerra Mondiale». I «canti della Patria» e il suono della «Diana» accompagnarono la cerimonia[117].

Ad Arco si presentò il bozzetto del *mac* con una parentetica «e diciamolo pure», che è spia assai eloquente del clima che si respirava:

> «[Il monumento] è un'opera che corrisponde in tutto e per tutto, al nobile, generoso, e diciamolo pure, doveroso pensiero... Anche il Municipio dovrebbe concorrere alla non indifferente spesa. I vicini Romarzollesi hanno già fatto il loro dovere, e quella piramide ben fatta, ben collocata, ricorda i loro eroi. Ma anche della città di Arco, e di essa sola, sono molti i martiri del dovere ed il monumento deve ricordarli tutti. È vero, qui e là delle piccole pietre rendono omaggio a taluno dei più noti caduti volontariamente, ma è umano consacrare la memoria delle più oscure vittime della immane guerra! La città di Arco è antica e conta dei bei monumenti... L'erigendo mausoleo deve corrispondere alla importanza sua, ciò che è nei voti di tutti[118].

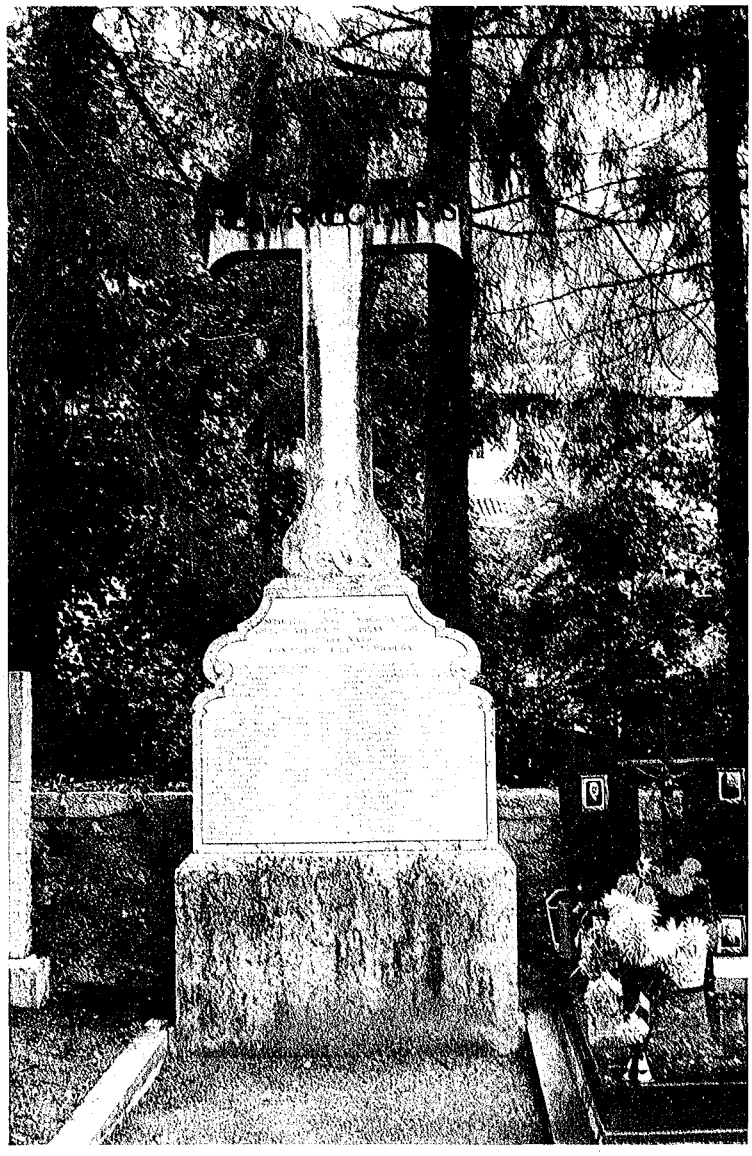
Il risultato fu una semplice lapide, posta nel novembre 1922, sul muro esterno del cimitero per i «cari morti nella guerra mondiale», ed un'altra lapide con fregi in bronzo sul muro esterno del Municipio «ai caduti per la patria» affiancati da grado militare e decorazioni.

A Riva l'amministrazione comunale, ancora nei primissimi anni del dopoguerra,

> aveva decretato l'erezione di ricordi [sia nel centro che nelle frazioni] per i morti ed i caduti rivani nella grande guerra e nell'esilio, ricordi che quasi tutti i villaggi del Trentino hanno fatti, espressione di memore rimpianto e di sentimento umano[119].

Ma nulla si fece. E così fu a Borgo[120], a Cles[121], a Levico[122], i più popolosi centri del Trentino nei quali erano sorti ed avevano operato per anni dei comitati «pro monumento». Il *mac au* di Mori, pur essendo partito con una ricchissima dotazione finanziaria, fu approntato in una cappella laterale del cimitero solo nel 1932, due anni dopo che nel famedio dello stesso cimitero erano stati ricordati separatamente i volontari locali[123].

Naturalmente l'inaugurazione fu un'occasione ed un pretesto per esaltare i vo-



Molina di Ledro: cimitero. «Resurrecturis».

lontari, la guerra ed il fascismo occultando l'esperienza dei «morti lontani dalla patria / nella guerra di redenzione»[124].

Così devitalizzato, il *mac au* ebbe una vita sociale precaria e non autonoma. Come a Mori nel momento della sua inaugurazione, così altrove farà da sfondo alle coreografie e agli sproloqui patriottici del fascismo; prontamente ignorato se sullo stesso territorio comunale vi era un segno del Valore, dell'Eroismo e della Vittoria come i monumenti ai Garibaldini o ai Volontari, o anche un semplice Bollettino della Vittoria di *Firmato* Diaz[125].

b) *Sito*

Dei 56 *mac au* presenti nei due comprensori 44 sono precedenti all'intervento prefettizio. Di questi sono 15 (34%) quelli posti all'interno dei cimiteri, ma non necessariamente al centro degli stessi: due infatti (Dro e Nago), attraverso una breccia aperta nel muro di cinta, sono rivolti verso l'esterno come se volessero estraniarsi dal mondo dei morti «non caduti».

Tutti gli altri per la loro polifunzionalità ideologica sono degli ibridi. Sono sì strumenti del ricordo e del compianto umano e religioso, ma anche, se pur in diversa misura, assumono altri connotati per farsi strumenti di riconoscenza verso i caduti e di glorificazione dei medesimi. Quelli situati in prossimità dei cimiteri senza alcuna relazione fisica con questi sono 9 (20%); sulle piazze o sulle strade ne troviamo 11 (25%), tre dei quali sono rappresentati da cappelle o edicole sacre erette allo scopo e sorte in posizione di rilievo nel contesto urbanistico del paese. Simili a questi sono quelle 6 lapidi (14%) murate all'esterno di chiese prospicienti la piazza o il centro del paese. I 3 rimanenti sono lapidi affisse all'interno delle chiese: è risaputo che questo spazio è sempre stato riservato a persone distintesi per benemerenze nei confronti della comunità, o per virtù esemplari. Che tali lapidi siano anche atti di riconoscenza per i caduti è avvalorato dal fatto che essi vi sono ricordati nominativamente, a differenza di quei ricordi privi di nomi sorti all'interno delle chiese di Terragnolo e di Serrada in epoca fascista.

Dei 12 monumenti eretti dopo l'intervento della Prefettura 7 sono collocati all'interno dei cimiteri; uno si trova all'esterno del cimitero di Nogaredo dove fa da contrafforte all'ultima edicola della «via crucis» che conduce alla chiesa cimiteriale di S. Lucia, edicola che raffigura la deposizione di Cristo nel sepolcro.

Già si è detto poco sopra dei due *mac au* di Serrada e di Terragnolo, dove l'iscrizione latina, incomprensibile agli abitanti del luogo, dipinta all'interno della chiesetta di S. Maddalena, preziosa per i suoi antichi affreschi, è del tutto dimenticata. Sul campanile di Savignano troviamo la più antica campana dei caduti della Vallagarina, innalzatavi nel settembre del 1924[126].

L'unica lapide d'epoca fascista che ricordi in una piazza i caduti con la divisa austroungarica ed i profughi è quella presente in piazza del Grano a Rovereto; ma, come si è già visto, essi sono accomunati nel ricordo con i volontari roveretani.

Questa lapide, passato il giorno dell'inaugurazione, fino ad oggi non ha mai visto nessuna cerimonia commemorativa svolgersi nello spazio antistante, a differenza di quanto avvenne e avviene di fronte al monumento ai volontari distante poche decine di metri.

c) *Aspetto*

Tolto il fatto che dopo il 1923 non vennero erette cappelle al di fuori dei cimiteri, ma unicamente al loro interno, non esistono sostanziali differenze fra i due periodi nell'aspetto esteriore dei *mac au*. Sono per lo più poco appariscenti e strettamente condizionati dalla consistenza modesta dei fondi a disposizione.

Prima del 1923 troviamo 4 tra cappelle o capitelli, 16 cippi e 22 lapidi mentre dopo quella data troviamo 2 cappelle cimiteriali ed una campana, 5 cippi e 4 lapidi, conteggiando fra esse anche l'iscrizione di Terragnolo. Due monumenti del primo periodo si distinguono per una certa monumentalità: il cippo circondato da un emiciclo di colonne trabeate a Massone e «la Madre», opera di Adalberto Libera, a Villa Lagarina, un grande e suggestivo volto di donna, dalle cui occhiaie era prevista l'uscita di acqua a mo' di lacrime, e ai suoi lati due mani aperte con incisi i nomi dei caduti[127].

L'abbondanza o meno di fondi incideva naturalmente anche sull'impiego dei materiali, che vanno dalle pietre locali, usate abbondantemente nei monumenti più «imponenti», ai pregiati marmi di Carrara o di Laas (Sudtirolo), impiegati per lo più nelle semplici lapidi.

La statuaria ed il bronzo, ridotto a qualche modestissimo accessorio, sono praticamente assenti.

Le iscrizioni sono tutte scolpite.

Quattro monumenti riportano le fotografie dei caduti, contribuendo così, attraverso la vista di volti noti, ad accentuare in senso umano il dolore ed il cordoglio (Castellano, Pratosaiano, Torbole e Vignole).

I residuati bellici che talvolta adornano i monumenti probabilmente sono stati sistemati in epoca più recente e comunque contribuiscono a circoscrivere il fenomeno bellico in un contesto militare, quello cruento delle armi.

d) *Simboli*

I simboli che accompagnano i *mac au* non variano nei due periodi. Come per altri aspetti del monumento, in particolare le iscrizioni, era operante ancor prima del 1923 una censura al fine di togliere tutto ciò che poteva non solo esaltare, ma anche ricordare la guerra austriaca[128]. Infatti sui monumenti sono presenti solo simboli del compianto sia religioso che laico. I simboli politici – eccezion fatta per lo stemma del comune di Sacco che da solo orna il *mac au* (1921) – e i simboli militari sono del tutto assenti, a meno che non si vogliano considerare tali quel

fucile e quella spada, adatti a soldatini di piombo, sagomati alla base del monumento di Pedersano (1920).

Su tutti i monumenti si trova un simbolo religioso[129]; la croce è il più diffuso ma non mancano monogrammi di Cristo, volti di «ecce homo», angeli oranti, il Sacro Cuore.

La fiaccola e la lampada votiva, segni di presenza perenne, sono simboli laici e religiosi ad un tempo. Per un cristiano, infatti, esse alludono alla nota parabola evangelica delle vergini che attendono di notte lo sposo: solo quelle che avranno vegliato con la fiaccola accesa saranno accolte al banchetto e perciò la lampada è un invito ad essere sempre pronti alla venuta inaspettata di Cristo, venuta che, inoltre, raffigura la morte.

I simboli floreali sono segno di omaggio verso i defunti; i sempreverdi, come l'edera e l'alloro, rappresentano la continuità della vita nel ricordo dei vivi o nella gloria di Cristo. L'alloro, inoltre, può anche rappresentare la gloria e le benemerenze dei caduti. La palma indica il martirio subito ma anche trionfo e vittoria.

La quercia e l'aquila, simboli per eccellenza della forza, del vigore, della potenza e quindi della vittoria sono assenti dai *mac au*, in quanto riservati esclusivamente ai vincitori. Inutile dire che prima della fine della guerra questi ultimi due simboli erano usati anche per i trentini, come testimoniano i cimiteri militari *au*. Il fregio e il tronco spezzato di quercia presenti sul monumento di Marano (1923) sono l'eccezione che conferma la regola; qui probabilmente l'artigiano locale, Ernesto Toss, si è ispirato a modelli esterni[130].

A dire il vero, anche il monumento di Dro presenta un fregio di quercia, ma qui è giustificato dall'iscrizione che esalta l'esercito italiano: «Gloria e riconoscenza/ al patrio esercito che / con sacrificio immenso e pari valore / questa terra dal duro e lungo servaggio / ha redento / e a coloro che nelle successive guerre / tutto donarono / affinché il sacrificio dei padri / non fosse vano». L'ultima parte dell'epigrafe, che accenna alle guerre coloniali e alla seconda guerra mondiale, è stata posta all'epoca del restauro del monumento stesso – era stato colpito da una bomba – effettuato nel secondo dopoguerra. Può darsi anche che il fregio di quercia sia stato posto in opera in tale occasione.

e) *Iscrizioni*

La Commissione di controllo per i *mac* operante prima di quella nominata dal Prefetto si curava, come già si è visto, di censurare gli aspetti del ricordo che potevano essere interpretati come un'esaltazione della guerra austriaca. Invano si cercherebbero sui *mac au* i riflessi delle parole di glorificazione e di riconoscenza pronunciate all'atto costitutivo del comitato «pro monumento» o al momento dell'inaugurazione dello stesso. Nessun caduto *au* è ricordato come «caduto per la patria», nessuno di essi è accompagnato da grado, qualifica o decorazione militare contrariamente a quanto può accadere per i monumenti eretti nel resto d'Italia.

La «damnatio memoriae» della guerra austriaca trascina con sé anche coloro che fecero quella guerra[131]. Si è visto infatti come alcuni monumenti d'epoca fascista non riportino alcun nome di caduto (Terragnolo, Serrada, Mori, Rovereto).

Prima del '23 le iscrizioni insistono sull'umano compianto, ignorando completamente aspetti politici e patriottici, cosa che «sconfortò» parecchio i volontari. «La fraterna pietà dei parenti ed amici», «delle madri e delle vedove dolenti», «scolpirono nel marmo», «presso i padri quiescenti in pace», il «mesto», «pietoso ricordo» dei propri «cari spenti» o «morti in guerra» con la speranza che ad essi «Iddio doni l'eterno riposo» e con l'augurio che «rivivano alla fede e alla memoria non peritura».

Dal 1923 l'ormai noto «concetto leopardiano» ispirerà i *clichés* epigrafici dei *mac au* «vittime di insano volere» o di «smania di dominio», «costretti a pugnar per causa non loro», «per l'oppressore», che «tolse loro il sublime conforto di morire per la patria diletta»[132]. Di sfuggita si può segnalare che nel linguaggio popolare il verbo «pugnare», assente sui monumenti per i volontari, indicava la carica a testa bassa di capre, di pecore o di bovini.

Nei due periodi, sui monumenti rimane invariato l'aspetto doloroso, piangente del ricordo; le persone commemorate sono di preferenza «vittime», «morti» o «spenti in guerra» più che «caduti», termine quest'ultimo che contribuisce a dare una certa dignità epica al soldato morto combattendo: «prima morto che caduto» recita un'epigrafe per un italiano[133]. La «grande», «immane», «aspra» guerra dal 1923 perde l'aggettivazione piagnucolosa per diventare «Grande» o di «Redenzione», come a Mori, il cui *mac au* ricorda i «morti lontani dalla patria / nella guerra di redenzione» ivi compresi i morti nel 1914 sul fronte orientale!

Il *mac au* diventa così portatore sano di una memoria *altra*. Inoculandovi il ricordo della redenzione viene manipolata la cellula cronografica «1914-1918» in «1915-1918». Viene così occultata e rimossa l'esperienza di tantissimi trentini e la memoria infetta darà degli esiti sorprendenti[134].

Il ricordo dei profughi morti

Quasi tutte le località delle 56 che eressero un *mac au,* vennero a trovarsi, tra il maggio del 1915 e il maggio del 1916, epoca dell'offensiva austriaca, nel mezzo di aspri combattimenti, che costrinsero gli abitanti di quei paesi a lasciare le loro case, i propri beni e a disperdersi come profughi. Delle migliaia che morirono è ricordato solo qualche centinaio. Si può discutere se queste morti possano entrare nella *contabilità* bellica. Certo è che moltissimi morirono per le precarie condizioni alimentari ed igienico-sanitarie indotte dalla guerra, in particolare i bambini. Tutti comunque, al pari dei caduti, morirono e furono sepolti lontano da casa; e anche questa «illacrimata sepoltura» fu vissuta come una seconda morte prodotta dalla

guerra. Il lutto per i profughi poteva certo essere assorbito anche solo a livello familiare, di sicuro i 320 di Terragnolo o i quasi 200 della Vallarsa morti nel Barackenlager di Mitterndorf an der Fischa non ebbero alcun ricordo[135].

Solo 12 *mac au* ricordano anche i profughi morti in esilio, mentre troviamo 4 monumenti dedicati esclusivamente ai profughi: una lapide a Pieve di Ledro (1921), e un cippo con croce a Sacco (1923), a Molina di Ledro (1923), ornato il giorno dell'inaugurazione da bandiere papali e nazionali[136], e a Pré di Ledro (1925). È curioso notare come nei tre paesi della Val di Ledro non siano stati ricordati i militari *au* del posto.

La rimozione dei profughi fu attuata perché quei morti – donne, vecchi e bambini – non rientravano in una visione che della guerra privilegiava e privilegia gli aspetti militari maschili sia tra i vincitori che tra i vinti, e poiché a Torbole sarebbe dovuto sorgere, a cura di un comitato femminile, un ricordo per i profughi morti, si potrebbe intendere quest'ultimo come «monumento femmina» contrapposto al «monumento maschio» che era stato dedicato «ai combattenti di Torbole» da un comitato che, come tutti i comitati «pro-monumento» del resto, era composto solo da uomini[137].

Una plausibile conferma di questa visione militare-maschilista della guerra ci viene da due monumenti del secondo dopoguerra, quelli di Bezzecca e di Bolognano-Vignole.

Nel cimitero di Bezzecca, unico paese nei 12 comuni della valle di Ledro ad erigere un *mac au*, il monumento, del 1924, reca la seguente iscrizione: «Bezzecca/ che visse le audacie garibaldine / precorritrici del grande riscatto / ricorda con pietà i suoi figli / spenti in guerra / costretti a pugnar per l'oppressore / e quelli/ che morirono profughi / nel desio della patria / 1914-1918».

Quando l'Associazione Nazionale del Fante, nel 1966, pose sul colle di S. Stefano, a fianco degli altri quattro *mac* e dell'ossario, una lapide per ricordare quei morti, riprese la precedente iscrizione, apportando delle significative modifiche: «Bezzecca che visse le audacie garibaldine / precorritrici del grande riscatto ricorda / i suoi figli caduti in guerra / costretti a pugnar per l'oppressore/ 1914-1918».

I profughi sono stati estromessi e contemporaneamente, a parte le considerazioni sul sito in cui è collocato – la «zona sacra» –, avviene una rivalutazione in senso vitalistico dei «figli spenti» che diventano «caduti» e che sono ricordati senza la «pietà» della primitiva epigrafe.

Sulla piazza di Bolognano, sul monumento eretto con Vignole e Masi nel 1958, sono stati ignorati i profughi, che pur erano presenti sui rispettivi monumenti posti nel cimitero nel primo dopoguerra. Anche qui i «morti» diventano «caduti»; vengono recuperate inoltre due crocerossine, assimilando così la Croce Rossa ai reparti combattenti.

Mori, Monte Albano: cippo della Legione Trentina.

Il monumento ai caduti volontari trentini

Per la Legione Trentina, l'associazione che raccoglieva i volontari trentini militanti nelle file dell'esercito italiano, comprese le crocerossine volontarie, il primo compito fra tutti era quello di onorare i propri morti e la vittoria. Essa, sin dal novembre 1918, si curò di svolgere un vasto programma in tal senso:

> La conquistata libertà [...] ci spronava ad una azione doverosa di omaggio e di riconoscenza che, valorizzando il sacrificio dei caduti, servisse di monito ed esempio alla gente nostra, chiamata a fruire della libertà germogliata dal loro sacrificio»[138].

Tenendo presente che il culto dei volontari non va disgiunto dal culto della vittoria e dai rituali patriottici, l'opera prospettata si dispiegò immediatamente ed in modo massiccio. In un anno si tennero conferenze e discorsi in 150 località del Trentino, si raccolsero dati biografici dei caduti per la compilazione di un volume commemorativo, furono allestite mostre sugli stessi, furono incise delle acqueforti con le immagini dei martiri per essere distribuite nelle scuole, furono stampati vari fascicoli biografici; oltre a ciò, furono istituiti circoli di lettura, vennero distribuiti 40.000 libri ed opuscoli di carattere nazionale ed educativo, furono concesse o regalate bandiere per cerimonie o ricorrenze[139].

In questa attività frenetica la Legione Trentina decise anche di porre «nei luoghi dove sono caduti i nostri compagni, dei cippi, semplici e severi, portanti il loro nome», rendendosi peraltro conto che l'iniziativa «era la più dispendiosa e la più impegnativa poiché molti sono i luoghi sacrati dai nostri eroi»[140].

Questi cippi, che per la ripetitività del soggetto e delle formule ivi incise altro non sono che dei multipli ideologici,

> non [ricordano] dei morti [...] [ma ricordano] i pionieri che caddero [...] e non morirono, ma furono dagli Dei santi della Patria trasformati in erme che dicano ai venienti il dovere lasciato loro in retaggio di impedire che il libero suolo d'Italia sia mai contaminato dal barbaro. Non pianto dunque scorra sui cippi che segnano come sacre pietre miliari il calvario estremo di Trento, ma salga al cielo il peana di gloria, a riaffermare una fede, a giurare ancora l'eterna riconoscenza della Patria a chi tutto diede e nulla chiese[141].

Il compito di questi indicatori d'italianità, assieme a quelli affissi nelle città e nei paesi, è quello di sacralizzare il territorio circostante e di svolgervi, attraverso la presenza viva e costante di un messaggio salvifico, una funzione apo-

tropaica contro forze negative, alla stregua delle edicole ed immagini sacre disseminate nel territorio dalla pietà religiosa pubblica sia individuale che istituzionale.

Con la progressiva *legionizzazione* del fascismo, il culto per i volontari assume forme e contenuti di una nuova religione la quale, come ogni religione monoteistica, vuole imporsi come unica e legittima interprete dell'esperienza collettiva trentina passata, presente e futura. Da una parte quindi espelle gli «eretici» *au* dagli spazi urbani dedicati alle celebrazioni patriottiche, dall'altra si fa strumento di glorificazione della propria fede – la fede dei credenti nel culto della Patria[142] – dei propri «santi» e martiri, della «santa guerra», senza naturalmente dimenticare i «precursori» dell'epoca risorgimentale e garibaldina, sentita come una sorta di Antico Testamento. I nomi dei volontari caduti, con speciale riguardo alla «terna» di martiri, Battisti, Filzi e Chiesa, assieme alla cronologia e ai toponimi della guerra italiana, servono per battezzare piazze, vie, strade[143], scuole, aule, ospedali[144], scali ferroviari[145], rifugi alpini[146], montagne e grotte[147].

Si rafforza e si generalizza allora l'uso di un lessico stereotipato preso a prestito dalla religione cattolica, lessico della certezza, della verità. Nasce un patrimonio culturale di liturgie e riti sincretisti; si celebrano gli apostoli d'anteguerra del verbo irredentista; si compilano *martirologi* narranti la «Passione», la Via Crucis ed il Calvario del «proto-martire» e dei «martiri»; si raccolgono nei musei le reliquie degli stessi custodendovele religiosamente; si effettuano pellegrinaggi ai «luoghi santi»[148]; a mo' di santuari si erigono gli ossari che in Trentino, ma soprattutto quelli eretti fantasiosamente nel vicino Sudtirolo – tra gli infedeli –, si configurano come strumenti di «propaganda fide» del nuovo regime. E se per caso avviene che qualche «onta sacrilega» di profanazione offenda le tessere di questa nuova «biblia pauperum», si organizzano pellegrinaggi e cerimonie espiatorie affidando poi i ricordi rinconsacrati alla «diligente e religiosa sorveglianza» dei sindaci[149]. Come poi per la chiesa cristiana la nuova novella della redenzione deve affermarsi anche nei luoghi dedicati al culto pagano: così si erige il monumento della Vittoria nel luogo destinato al monumento dei caduti austroungarici in Bolzano[150], così ad Arco il basamento del monumento all'arciduca Alberto d'Asburgo doveva accogliere il monumento per i volontari[151]. La croce che dal 1896, a Bezzecca, unisce nel ricordo bilingue i morti della battaglia del 1866 si vede collocare alla base una targa di riconsacrazione:

> Conquistati i sacri confini / che alla patria assegnarono / Dio natura popolo / nel genetliaco di S.M. Vittorio Emanuele III / XI novembre MCMXVIII / su queste balze sacre alla storia / i soldati d'Italia corsero ad offrire / la quercia della vittoria ai torvi giganti di Bezzecca / che nelle notti di guerra scorsero ritti sulle tombe / ai nemici monito tremendo / fiamma perenne ad impeti garibaldini / per i legionari della libertà[152].

Col passar del tempo le forme del ricordo aumentano e si diversificano:

> I nostri concittadini devono sempre più conoscere ed apprezzare l'Italia e la sua guerra: a ciò essi devono arrivare attraverso la conoscenza e la stima di noi volontari e dei nostri sacrifici. Quando il Trentino si sarà così formata la sensazione di aver partecipato direttamente e degnamente a quello che fu il più grande atto di vita della Nazione, allora esso avrà già fatto intero il suo spirito e la sua coscienza nazionale[153].

Tra le numerose iniziative del 1923 spicca l'allestimento dei parchi e viali della rimembranza comprendenti nel ricordo anche i caduti nelle guerre risorgimentali: a Trento 22 piante, a Rovereto 25, a Riva 20, a Borgo e a Cles 16 ciascuna ed infine 3 a Tione[154].

Sorgono comitati onoranze ai caduti

> [per eternare] nel marmo, sulle case dove videro la luce, i nomi dei fieri nostri carissimi Eroi, che lietamente immolarono la loro giovane vita nella guerra di redenzione, sacerdoti purissimi del più santo degli ideali[155].

Successivamente la Legione Trentina decide di adoperarsi

> perché nelle più grandi città e borgate del Trentino, che hanno avuto vari legionari morti, vengano eretti dei famedii che raccolgano le salme gloriose, ad esaltazione delle grandi gesta dei propri figli migliori...
>
> Sarà necessario che i capi gruppo, i delegati promuovino [*sic*] con ogni sforzo iniziative tendenti ad onorare degnamente coloro che tutto diedero alla Patria per i fini più nobili, senza nulla chiedere [...] famedii, parchi della rimembranza, cippi, lapidi, monumenti, tombe, ecc.[156]

Nell'occasione del V congresso, il presidente della Legione Trentina può stendere un bilancio positivo dell'attività:

> Lentamente la spinta da noi data, con le prime iniziative in onore dei volontari caduti, va portando buoni frutti. Mai infatti come in quest'anno si sono visti sorgere qua e là tanti comitati per ricordare degnamente i cittadini morti per la Patria.

Poco dopo, comprendendo forse che si stava rischiando il pericolo di *overdose* patriottica, dichiara che

> per quanto dipese da noi si seguì il criterio di ridurre i cortei e le festività patriottiche, che, col troppo ripetersi, verrebbero a perdere ogni carattere e significato di solennità[157].

Negli anni successivi le onoranze ai caduti volontari si fondono indistintamente con le celebrazioni del regime fascista.

Particolare attenzione è riservata alla scuola che doveva diventare la fucina per forgiare la nuova coscienza italiana e fascista; essa

> deve creare idee e fede che, essenza e spirito della nazione, possano e sappiano innalzarla sopra ogni contingenza umana, salda e sicura a sfidare tutte le tempeste, a vincere tutti i *nemici*[158].

Niente di meglio che proporre come guide ideali i «martiri» e i caduti volontari sia della guerra mondiale sia delle guerre fasciste, sue proiezioni ideali[159]. Tutte le scuole medie furono titolate esclusivamente a Battisti, Filzi e Chiesa; le elementari potevano essere dedicate anche a qualche volontario locale[160].

Aule titolate a «martiri» e caduti, erme, busti, immagini e ritratti degli stessi, bandiere tricolori e Bollettini nella vittoria - «col patriottico fine di educare le menti dei piccoli al culto della Vittoria»[161] – completano l'arredo patriottico delle varie scuole.

Il monumento ai caduti volontari

In questa analisi non sono stati presi in considerazione quel centinaio di lapidi e di cippi posti sulle case natali o sul luogo di morte dei volontari. Non sono poi stati analizzati, pur avendo essi la medesima funzione ideale dei precedenti, monumenti e lapidi eretti per caduti italiani o per gli irredentisti boemi impiccati per diserzione dagli austriaci a Riva e ad Arco.

Nei due comprensori i monumenti ai volontari sono 16. A Bezzecca, una lapide in granito con busto in bronzo all'interno della «zona sacra» (1926); a Riva una lapide con due busti bronzei murata sul Municipio (1922) ed un'erma col busto in bronzo di C. Battisti ed epigrafe del «vate» D'Annunzio; ad Arco due lapidi per tre volontari all'interno dell'atrio municipale (1919) ed una terza, collettiva, sul muro esterno del Municipio; a Nago un busto in bassorilievo, con lapide, sul muro esterno della casa comunale-scuola (1920); ad Avio una targa in bronzo nell'atrio del municipio per il volontario locale (1922); a Mori una lapide, collettiva, nel famedio del cimitero (1930); a Pomarolo una lapide all'interno dell'atrio comunale per un volontario (successiva al 1927) e per un altro volontario gli affreschi del lato orientale della cappella cimiteriale (1926); a Folgaria un busto attualmente smantellato; a Rovereto ve n'è uno in piazza del Podestà per i volontari della Vallagarina (1933)[162], all'ossario si trovano murate tre poderose lastre di marmo ricordanti i 135 volontari trentini caduti, mentre al primo piano si trovano due monumenti posti sotto le arche ove riposano le salme di Filzi e di Chiesa: una penna

Mori: famedio del cimitero. Monumento ai volontari caduti.

Rovereto: Piazza del Grano. «A quelli che non tornarono».

mozza per quest'ultimo ed un gruppo di tre cannoni con fregio di quercia per il primo.

Lì a fianco vi sono poi due curiose lampade ad olio, alte 2,30 metri, costruite con dei residuati bellici e dedicate a Chiesa ed a Filzi[163].

Il sito preferito per collocare questi monumenti, eretti per lo più in epoca fascista, sono i municipi per indicare *occupazione* e consacrazione alla nuova Italia delle istituzioni ormai liberate dal giogo degli Asburgo[164]. Nessun monumento ai volontari si trova nella piazza della chiesa o sulle chiese a meno che non si tratti di chiese consacrate anche al culto «patriottico» come quelle degli ossari.

La semplice lapide, arricchita magari dal bronzo dei busti e delle lettere, è la tipologia preferita, anche se non mancano forme più complesse. La policromia delle pietre è prerogativa dell'epoca fascista.

I simboli su questi monumenti sono molto scarsi, a differenza di quanto avviene sui contemporanei monumenti in Italia: l'evidente realtà del loro sacrificio non ha bisogno di rivestimenti simbolici.

I simboli religiosi sono assenti, tranne una croce presente sul monumento nel cimitero di Mori. Gli altri simboli sono quasi tutti allegorie della forza e della vittoria: l'aquila (Rovereto e Arco), la quercia e l'alloro, congiunti magari in corone

lemniscate (Rovereto, Arco, Mori, Pomarolo), la spada di fattura classica, segno anche della giustizia a cui si ispirò la guerra (Bezzecca e Pomarolo); a Mori, inoltre, troviamo la vittoria alata, lo stemma comunale con i simboli del fascismo; a Pomarolo, richiamandosi al passato splendore d'Italia, il cavaliere e gli altri personaggi sono raffigurati con costumi ed armi rinascimentali.

Le iscrizioni delle lapidi più vecchie indulgono più volentieri sugli aspetti epico-narrativi ed ideologici della morte dei volontari «che per la grandezza e la gloria d'Italia / sacrificarono la vita» (Arco). Col passar degli anni, le epigrafi si fanno più concise, il mito è consolidato e basta il semplice nome del volontario caduto per evocare l'epopea della «redenzione» e del fascismo.

Durante il ventennio a questi monumenti si affiancano, in ideale innesto, le lapidi murate a cura della Legione Trentina per i legionari morti nelle guerre d'Africa o di Spagna.

ORIGINE DI QUESTA RICERCA

Il presente lavoro è la rielaborazione di uno studio effettuato nel 1989 con la III F della scuola media di Mori e costituisce la prima parte di una ricerca in corso.

Le numerose iniziative fiorite nel corso del 1988 per commemorare il 70° anniversario della fine della prima guerra mondiale mi suggerirono di proporre alla classe un'analisi dei monumenti ai caduti presenti sul territorio da essi conosciuto. La lettura dei segni molteplici offerti da siffatti monumenti avrebbe potuto fornirci un'angolatura particolare, inusuale, ma non per questo meno valida, per osservare ed analizzare concretamente e criticamente il nostro passato. L'analisi ci avrebbe permesso di conoscere la nostra comunità in alcuni suoi aspetti sociali, culturali e politici del passato e del presente. Alcune domande guidarono il nostro lavoro: perché e da chi furono voluti? dove e come sono? assomigliano o no a quelli italiani? e perché? Visto poi che il monumento è eretto dai vivi per i vivi, quale memoria e quale messaggio offre?

Partiti inizialmente per osservare i monumenti eretti dopo la prima guerra, l'indagine si è allargata anche ai monumenti sorti dopo la seconda guerra mondiale.

L'interesse non era esclusivamente storiografico; vi era anche il desiderio di educare alla pace non solo invocandola fideisticamente, cosa facile e scontata visto l'argomento, ma operando per essa: pace intesa non solo come rifiuto della multiforme violenza individuale o istituzionale nella gestione dei rapporti e dei contrasti internazionali e interpersonali; non solo come rifiuto di certi modelli, ben presenti ai nostri occhi, di quel «dovere» genitore di tanti monumenti; pace intesa non solo come salvaguardia dell'ambiente, non solo come valorizzazione delle differenze proprie e altrui, ma anche rispetto e giustizia verso se stessi ed il proprio passato. In definitiva non uno studio per celebrare il passato – «le celebrazioni servono per la continuità e per controllare il presente» (F. Rasera negli *Atti del Convegno di Democrazia Proletaria: Rovereto città della pace?*, 6 febbraio 1988) – ma per vivificare il nostro presente ed il nostro futuro per mezzo del passato.

Alla fine del lavoro, raccolta la provocazione del monumento ai caduti di Volano – «che il nostro morire sia almeno seme di pace» – proponemmo dei nostri «semi di pace»:

- il 4 novembre siano ricordati non solo coloro che «si sacrificarono», ma anche coloro che «furono sacrificati»;
- correggere sui monumenti le date sbagliate. Capita di trovare dei morti nel 1914 inseriti nella guerra 1915-1918; altrove chi è morto in guerre coloniali o in quella di Spagna è inserito nella guerra 1940-1945;
- avere maggiore cura dei monumenti, badando a conservarli come testimonianze del passato, e anzi recuperare e restaurare quelli di Besagno e quello di Villalagarina – «la Madre» – entrambi degli anni '20;
- restituire al solo culto religioso le chiese e le cappelle contaminate dal culto «patriottico», o almeno sconsacrarle;
- riconsacrare nel segno della pace quelle campane trentine che, con le loro iscrizioni, affermano una cultura del nemico e della guerra: «Mi infranse la barbarie nemica, ma col nemico bronzo rivivo per cantare a voce squillante l'Italia e Dio»;
- modificare la scritta posta ai piedi della Campana dei caduti in Rovereto, o per lo meno spiegare perché si debba riconoscenza a tutti i caduti di tutte le guerre di tutte le nazioni;
- mutare o almeno riconsiderare la titolazione di certe scuole ed aule dedicate a militari distintisi per meriti di guerra;
- ricordare i morti in guerra non con nuovi monumenti che «celebrano» i vivi, ma con opere ed iniziative socialmente utili, oppure con la realizzazione di qualche progetto di cooperazione e sviluppo nel mondo impoverito.

Desidero infine ringraziare per la collaborazione il comune di Mori e il personale degli archivi consultati; ringrazio Fabrizio Rasera per i suoi consigli e suggerimenti.

La citazione del titolo («ai martiri dell'ubbidienza») riproduce l'epigrafe del monumento di Sasso, 1923.

NOTE

1 C. Battisti, *Il Trentino*, Novara 1917, pp. 11-12.

2 U. Corsini, *Le minoranze italiane nell'Impero austro-ungarico*, in AA.VV., *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento 1970, p. 187.

3 C. Degiampietro, *Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della prima guerra mondiale. 1796-1918*, Cavalese 1981, p. 432; la cifra di 3.400 volontari indicata da Degiampietro si riferisce a quegli Standschützen (Bersaglieri o «sizzeri») che all'ingresso dell'Italia in guerra si mobilitarono per la difesa del Trentino.

4 Per le vicende dei profughi nei territori dell'Impero vedi D. Leoni - C. Zadra, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Trento 1981. Per i profughi in Italia vedi: *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente*, Camera dei Deputati, Archivio storico, Roma 1991, vol. II, pp. 21-238; M. Garbari, *Esodo volontario e coatto dei trentini durante la prima guerra mondiale*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, pp. 567-578; M. Broz, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, tesi di laurea, a/a 1990/1991, relatore E. Franzina, depositata presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà di Trento.

5 Vedi O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, Trento 1934 (IV edizione); B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di Legionari Trentini*, Trento 1932, p. 8, nota 2; vedi anche le tesi di laurea di M. Manzana, *Lettere dei Volontari trentini nell'esercito italiano: 1915-1918*, relatore E. Franzina, a/a 1984/1985, e di G. Anesi, *La Legione Trentina attraverso il suo archivio: nascita, evoluzione e trasformazione del fenomeno combattentistico*, relatore V. Calì, a/a 1990/1991, entrambe depositate presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà di Trento. Per una conoscenza dell'*humus* culturale e politico in cui si sviluppò l'irredentismo, vedi Giuseppe Bresciani, *Una generazione di confine. Cultura nazionale e Grande Guerra negli scritti di un barbiere rivano*, a cura di G. Fait, prefazione di M. Isnenghi, Mori 1991.

6 D. Ongari, *La guerra in Galizia e sui Carpazi 1914-1918. La partecipazione del Trentino*, Calliano 1983, pp. 25-26.

7 Per i criteri ideali o politici adottati per la loro compilazione, gli elenchi dei volontari caduti non corrispondono fra loro, anche perché vi furono inseriti numerosi cittadini italiani. Si va comunque dai 94 nominativi della lapide posta nel 1921 all'esterno del municipio di Trento ai 135 delle lapidi affisse all'interno dell'ossario di Rovereto nel 1938.

8 Solo nei *Barackenlager* di Mitterndorf an der Fischa e di Braunau morirono rispettivamente 1913 e 728 profughi provenienti da circa 50 paesi del Trentino; i bambini rappresentano circa il 50% di quei morti: v. D. Leoni - C. Zadra, *La città di legno*, cit., pp. 79-84.

9 Alcune parole usate nel corso del lavoro come patria, grande guerra, dovere, volontari, vittoria, redenzione, monumento ai caduti, ossario sono scritte con l'iniziale minuscola, come normalmente si scriveva sui giornali fino all'avvento del fascismo. Qui di seguito sono indicate le abbreviazioni usate nel testo:
mac: monumento ai caduti
au: austroungarico
mac au: monumento ai caduti trentini morti nelle file dell'esercito austroungarico
ASCA: Archivio storico comunale Ala
ASCAr: Archivo storico comunale Arco
ASCM: Archivio storico comunale Mori
ASCV: Archivio storico comunale Vallarsa
ALT: Archivio della Legione Trentina presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà.

10 Così fu per i popolari i quali «dopo un rapidissimo processo di conversione di massa, si presentavano, con poche e lodevoli eccezioni come grande ed agguerrito esercito di neoirredentisti del 3 novembre, per inserirsi nella realtà politica del Regno ed accaparrarvi posti di potere. Per di più i popolari ora sbandieravano, contro Roma, l'istanza autonomista (tesa a conservare quanto il popo-

larismo era riuscito ad assicurarsi con l'Austria) con uno slancio ed una combattività mai conosciuti prima del 1914» (C. Gatterer, *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze 1975, p. 250).

11 Per monumento si intende qui il manufatto – semplice targa o opera complessa – eretto da comunità o da comitati vari allo scopo di conservare la memoria di concittadini o compagni morti a causa della guerra.

12 «Il nuovo Trentino», Ivano-Fracena, 18.11.1920.

13 Per le tematiche dei monumenti ai caduti vedi C. Canal, *La retorica della morte. I monumenti ai caduti della Grande Guerra,* in «Rivista di Storia Contemporanea», Loescher 1982, n. 4, pp. 659-669, e R. Monteleone - P. Sarasini, *I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra,* in D. Leoni - C. Zadra (a cura), *La Grande Guerra: esperienza, memoria, immagini,* Bologna 1986, pp. 631-662. Ad essi sono debitore delle linee tracciate per l'analisi dei monumenti. Cfr. anche M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945,* Milano 1989, in particolare il capitolo *L'arredo urbano,* pp. 317-362; G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti,* Bari 1990.

In Italia il monumento ai caduti sostanzialmente è un contro-dono della comunità offerto ai caduti per la loro vita «donata alla Patria». Per lo più si trovano nelle piazze o murati nei municipi delle città. Gran parte di detti monumenti sono d'epoca fascista; il loro impianto è antifunerario e ricco di simboli di potenza e di vittoria, come l'aquila e la quercia. Le iscrizioni poi, con una sintassi elementare, esaltano la guerra nazionale, i caduti e la Patria per cui «si sono sacrificati». L'aspetto religioso in tali monumenti è molto secondario, se non trascurato.

14 Per la situazione del Trentino ed il dibattito ideologico nel dopoguerra vedi V. Calì, *Lo Stato liberale e l'avvento del fascismo (1918-1926),* in AA.VV., *Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia,* Trento 1978, vol. I, pp. 1-102; F. Rasera, *Dopoguerra e primo fascismo in Trentino nella storiografia locale,* in «Materiali di lavoro», n. 3, luglio-settembre 1978, pp. 1-37. Per la conoscenza del peso dei clericali, sia in campo ideologico che economico, vedi Q. Antonelli, *Fede e Lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900,* prefazione di M. Isnenghi, Rovereto 1981; F. Giacomoni, *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino: 1906-1915,* Trento 1985.

«Il nuovo Trentino» e «La libertà» sono praticamente gli unici giornali che si occupino con una certa continuità di monumenti ai caduti. Per quanto attiene alla stampa nel primo dopoguerra, v. G. Andreatta - G. Faustini, *Stampa cattolica democratica e primo fascismo nel Trentino,* Trento 1977; G. Faustini, *Giornali e movimenti politici nel Trentino dal 1918 al 1926,* in «Studi trentini di scienze storiche», a. LXXI, 1992, n. 1, pp. 67-124, e n. 2, pp. 261-320.

15 «Il Messaggero», Isera, 15.7.1921. «Il Messaggero» era un settimanale liberale democratico che usciva a Rovereto.

16 *I nostri eroi,* in «Rivista patria con Almanacco 1919 edita nel quinto anno della guerra mondiale dalla Lega di provvidenza per la gioventù del Tirolo e Vorarlberg a favore della propria sezione italiana», Innsbruck 1919, pp. 37-64. L'articolo è un elenco di trentini decorati con più di 200 medaglie e ammenicoli vari.

È indicativo che ancora nel 1978 Benvenuti abbia sentito, da tifoso, la necessità di contrapporre al «Patriottismo», avvertito come negativo, di questi decorati durante una guerra finita con una sconfitta, il «Patriottismo» positivo dei volontari decorati dopo una guerra vittoriosa; vedi S. Benvenuti, *Il reclutamento dei Trentini nell'esercito austroungarico,* in *La prima guerra mondiale e il Trentino,* cit., p. 566.

17 Questa gratitudine doveva essere gestita in condominio dal potere politico e dal potere religioso. Il Ministero della guerra austriaco aveva dichiarato che «è cosa assai desiderabile e da promuovere, che i nostri Eroi caduti per la patria vengano pietosamente ricordati ed onorati raccogliendo i loro nomi su monumenti, lapidi commemorative ecc. In ogni luogo si dovrebbe erigere dei ricordi per i nostri valorosi soldati caduti combattendo sia pure semplici lapidi commemorative, croci, rilievi, dipinti, cippi, capitelli o cimiteri per soldati (cimiteri nei boschi) e cappelle commemorative. Siccome però e per l'esecuzione e per il collocamento di ognuno dei sunnominati monumenti commemorativi si deve tener conto in modo corrispondente delle esigenze dell'arte e del buon gusto come pure dell'effetto che la scelta del luogo produce sembra opportuno che per tutte queste azioni comme-

morative si tenga conto già fin da principio del consiglio di persone esperte dell'arte. Trattandosi di cosa seria e sacra non si devono progettare ricordi per caduti senza tener conto del consiglio di un artista... Se i monumenti commemorativi di guerrieri caduti sono di carattere religioso, rispettivamente se gli stessi vengono eretti in chiese o vicino alle stesse, in capelle o in cimiteri si dovrebbe sempre mettersi primieramente d'accordo con la commissione Principo-vescovile per la tutela dell'arte e dei monumenti o coi rappresentanti della stessa. I Curatori d'anime riceveranno in proposito istruzioni dai R.mi Ordinariati», in «Risveglio Tridentino», *Monumenti e commemorazioni di guerrieri caduti*, 10.5.1916. Dieci giorni dopo, il «giornale della I. e R. fortezza di Trento» mutò il titolo in «Il risveglio austriaco».

In seguito, «sotto l'eccelso protettorato di Sua Altezza Imperiale e Reale il maresciallo di campo Arciduca Eugenio, la Provincia del Tirolo, in segno di riconoscenza ed allo scopo di onorare gli eroici suoi figli caduti davanti al nemico o morti per ferite o morbo riportato, fa erigere alla direzione dei propri archivi un monumento perenne in forma di libro d'onore che conterrà, disposte secondo i comuni, fotografie, biografie e figure commemorative dei nostri eroi», *(Il libro d'onore del Tirolo,* in «Rivista patria con Almanacco 1918», Innsbruck 1917, II edizione, p. 54).

18 Cimitero militare *au* di Folgaria.

19 Alcuni di questi annunci funebri sono stati esposti nel *Saggio storico-fotografico - guerra 1914-1918* nell'agosto del 1991 a Campo Lomaso, a cura del Gruppo ricerca e Studi giudicariesi di Campo Lomaso.

F. Bugoloni +1914 «...caduto gloriosamente...»

M. Malesardi +1917 «...caduto in difesa della patria...»

M. Zambotti +1914 «Vittima del dovere / caduto / sui campi galiziani / Per l'offerta vita terrena / ottenne dal Signor l'eterna».

A. Lucchesa +1916 «...morto mentre adempivi il tuo dovere servendo la patria che si spietatamente troncò la tua esistenza».

Quest'ultima epigrafe avvalora come complemento di causa il «*per la patria*» di «caduti *per la patria*».

20 «Il nuovo Trentino», Lavis, 2.11.1920.

21 «Il nuovo Trentino», Brez, 11.11.1920.

22 «Il nuovo Trentino», Vigo Cortesano, 22.4.1921.

23 «Il nuovo Trentino», Capriana, 5.7.1922.

L'elencazione, tratta dallo stesso giornale potrebbe continuare: «...memoria viva e grata ai caduti...» (Dorsino, 6.11.1920); «È esaltato l'eroismo di chi cadde compiendo il proprio dovere» (Brione, 27.5.1921); «...nostri eroi sconosciuti...» (Caldonazzo, 4.8.1921); «...inneggiarono alla gloria imperitura dei caduti e alla gratitudine dei superstiti che hanno cooperato all'erezione del monumento» (Condino, 11.8.1921); «...sul monumento si depositeranno i fiori della riconoscenza...» (Lizzana, 29.8.1921); «...oscuri eroi...» (Serravalle, 1.2.1922); il monumento è eretto «nell'esaltazione di un sacrificio» (Dro, 23.6.1922); «...nostri eroici caduti e morti, il Cristo simboleggia il loro martirio...» (Caldes, 21.11.1921).

24 R. Monteleone - P. Sarasini, *I monumenti italiani...*, cit., p. 656.

25 «Il nuovo Trentino», Tesero, 5.10.1920.

26 «Deh, non piangete! Al guerrier forte / Sta il premio pronto lassù nel Ciel / Io son rimasto fino alla morte / A Dio e alla Patria sempre fedel» (da *Morte di un soldato*, in «Rivista patria con Almanacco 1918», cit., p. 55); «...come pensiero confortante all'angoscia della separazione, l'orfanella consolava il dolore suo e di tante famiglie colla dolce speranza di sapere il suo babbo e tutti i caduti felici nella gloria di Dio» («Il nuovo Trentino», Ravina, 6.11.1920).

Questa posizione della chiesa è rimasta immutata. Anche l'attuale Arcivescovo militare don Giovanni Marra alla domanda «Quali sono le virtù insieme cristiane e militari?» risponde: «La disciplina, innanzitutto, come abitudine a vivere secondo norme stabilite. E la fedeltà: ai propri impegni, alle consegne dei superiori, a una dottrina, alle verità di fede. Poi l'obbedienza, che è rispetto di una gerarchia, anche assoggettamento se necessario», da *Quei 113 santi con le stellette* in «Bonus Miles Christi», rivista dell'Ordinariato Militare per l'Italia, n. 4, luglio-agosto 1992, p. 301.

27 A Tione è il consiglio comunale stesso che si costituisce in comitato «pro-monumento» («Il nuovo Trentino», Tione, 16.11.1920).

28 «Il nuovo Trentino», Mori, 24.12.1921.
29 «Il nuovo Trentino», Ravina, 6.11.1920.
30 «Il nuovo Trentino», Avio, *Cinque monumenti ai caduti*, 8.3.1921.
31 «Il nuovo Trentino», Ala, 4.7.1922.
32 «Il nuovo Trentino», *Voci del pubblico. Monumenti ai caduti*, 21.10.1921.
33 «La libertà», *Monumenti per i morti dell'esercito austriaco*, 28.10.1922.
34 «La libertà», Ivano-Fracena, *Inaugurazione d'un monumento commemorativo*, 16.11.1920. L'aggettivo «patriottico» non è qui da intendere in senso nazionalistico, bensì come aggettivo caratterizzante un comportamento o un sentimento che spinge ad operare per il decoro, il prestigio o la fama del proprio paese, la propria patria. Per il concetto di patria nella cultura contadina vedi le brevi ma puntuali osservazioni di F. Rasera nella prefazione ad AA.VV., *La guerra di Volano. Appunti per una storia del paese dal 1880 al 1919*, Mori 1982, p. 12.
35 «La libertà», *I monumenti del dopoguerra*, 22.6.1919: «...Bisognerà vedere anzi tutto l'opportunità di tali monumenti che è da più parti messa in dubbio... Se non furono [i caduti] "vera gloria", meritano tuttavia d'essere rimpianti non solo, ma forse anche onorati [...] l'equiparazione [tra caduti *au* e volontari] sarebbe pretesa fuori luogo perché se da una parte vi furono le vittime cacciate al rogo dagli oppressori, dall'altra rifulsero magnificamente i Cavalieri dell'idea [...] i caduti [*au*] non sono morti per l'Austria, ma unicamente per colpa dell'Austria. Esaltiamo i Martiri e gli Eroi [...] e facciamo vivere nei nostri più santi ricordi i caduti di tutta la guerra. Pei monumenti il Cimitero si presterà più che la piazza, ma dove già esiste un obelisco o altro [si riferisce a monumenti eretti nel corso della guerra dai quali si dovevano togliere le scritte «Agli eroi della Patria», «una doppia menzogna!»] lasciamolo al suo posto e completiamo l'opera coi nomi dei caduti. Un'epigrafe di poche parole, purché saggiamente impostate, basterà a richiamare l'attenzione del passante sui veri sentimenti di tutti. Dei vivi e dei morti».
36 Nell'opera di «criminalizzazione» dell'Austria furono eretti allo scopo anche monumenti per le vittime di bombardamenti o di incidenti vari. Ad Ala fu murata una lapide, sulla casa Tomasoni, «a / pio ricordo / dei cittadini che barbaramente / colpiti da granata austriaca / la sera del 26 giugno 1918 / procombendo diedero il loro tributo / di sangue alla causa santa della redenzione / [seguono 8 nomi]», «Il nuovo Trentino», Ala, 30.6.1921; a Saone, nelle Giudicarie, fu posta nel cimitero una «pia memoria di / [tre nomi con data di morte] / crudelmente rapiti ai suoi cari / causa esplosione granata austriaca / R.I.P.».
Nel cimitero di Vignole sono ricordati con un'epigrafe che sfiora l'idiozia tre morti per lo scoppio di residuati bellici: «Fugato il nemico dall'itala terra lasciava a / vendetta ordigni infernali che diero morte».
37 «La libertà», Roncone, 19.11.1921.
38 Questo monumento, nella realtà, non venne mai eretto. I caduti *au* di Borgo vennero ricordati congiuntamente ai volontari locali con una lapide nel cimitero dopo la seconda guerra mondiale.
39 «La libertà», 25.8.1922.
40 Da Besenello ci si lamenta che l'idea del monumento sia stata accolta «freddamente da qualcuno un po' troppo materialista», proponendo infine la fusione di una campana per ricordare i caduti «se una lapide si mostrasse un lusso per certuni» («Il nuovo Trentino», 13.6.1921).
Dal canto loro, i socialisti affermano che «era desiderio della popolazione che nel comitato pro monumento vi partecipassero più partiti, invece è stato monopolizzato dai signori popolari, («La voce del popolo», Besenello, 24.11.1922).
Altrove c'è un boicottaggio marginale del *mac* per il suo «lusso». Il comitato di Romarzollo, dopo aver ringraziato gli offerenti, deplora «l'agire dell'ex Società filodrammatica maschile di Romarzollo, fatta sorgere dal suo primo presidente allo scopo (e tutti 30-40 erano d'accordo in quel tempo) di lavorare pro cippo ai caduti; ma infine, per l'intrigo del socialista signor Alfredo Comai, il quale da buon compagno avrà avuto, non si nega, le sue buone mire umanitarie [...] e per l'insipiente connivenza di taluni altri, si diede il ricavato ai poveri: fatto pure nobilissimo, ma incostituzionale e che lasciò il monumento senza un decoroso recinto»: «Il nuovo Trentino», Romarzollo, 13.4.1922.

41 «La voce del popolo», Strigno, 4.11.1921.

42 La situazione di questo paese fu così descritta dal parroco nel 1919: «Nella parrocchia di Castel Tesino ci sono un centinaio di reduci dalla Russia e altrettanti operai venuti dalla Svizzera, veterani in socialismo ed in sovversivismo, per cui la lotta diventa difficilissima avendo a che fare con dei sovversivi incurabili». Citato in V. Calì, *Lo stato liberale*, cit., p. 51.

43 Sul «nuovo Trentino» la cronaca relativa all'inaugurazione del monumento, a causa del tono laico e profano della festa, fu divisa polemicamente in due parti, *Ricordo ai caduti*, apparsa il 12 giugno 1922, e *Festa per i vivi* pubblicata il 14 dello stesso mese. Alla disapprovazione del giornale popolare, o meglio «pipista», per cui tutto andò bene e stette al giusto posto all'infuori del comizievole «falce e martello», «proletariato sfruttato» e della punta finale contro la borghesia «assai inopportunamente tirata in ballo», i socialisti replicano: «Il breve discorso fu ritenuto da tutti quanto mai equilibrato (quante espressioni amare si sarebbero potute dire) e corrispondente all'occasione, mentre quello del Parroco, di eccessiva commovenza, non era spontaneo e sincero»: «La voce del popolo», Gardolo, 16.6.1921. I popolari cantano vittoria quando «nonostante [...] i contro di certi locali pescecani [identificabili, dal resto dell'articolo, coi socialisti, *n.d.a.*] la giovane schiera dei nostri filodrammatici del Circolo Popolare coll'aiuto e l'approvazione di quasi tutta la popolazione la eressero [la lapide per le «vittime della guerra»] là, proprio dove quelli non la volevano», «Il nuovo Trentino», Tenna, 3.11.1920; là dove si trova tuttora, a fianco dell'ingresso della chiesa.

44 Alla richiesta del comitato per porre il monumento nel cimitero di Besagno, «il Municipio era incerto se il permesso dovesse dipendere da lui o dall'Autorità Ecclesiastica, e nel dubbio lo concesse»: v. Dopolavoro rurale di Besagno di Mori, *Origini e memorie di Besagno*, Trento 1938, p. 21.

45 Vedasi il caso del comune di Avio: «Siamo un po' in ritardo ma in compenso avremo cinque ricordi marmorei e non tutti di piccola mole e di piccolo pregio. In un primo momento qualcuno avea prospettato l'idea di costruire, in un luogo centrale conveniente, un unico monumento comune ai paesi di Avio, Sabbionara e Vo'. Ne sarebbe certo uscita una bell'opera d'arte e con minor spesa. Ma, per necessità di cose, un tal luogo centrico non poteva essere che un luogo isolato, profano e discosto dai singoli abitanti. Ora, contro tutto ciò dovevano cozzare l'intenso affetto e la commossa pietà dei superstiti, i quali reclamarono per sé l'onore e l'onere di erigere nelle proprie frazioni il sacro ricordo dei loro cari trapassati. Né si può ragionevolmente dissentire», «Il nuovo Trentino», *Cinque monumenti ai caduti!*, 8.3.1921.

46 «Il nuovo Trentino», Pergine, 6.8.1921.

47 ASCM, busta 133, n. 1453, 12.5.1921. Anche E. Bonapace invocava autorevoli interventi di controllo sul risultato estetico di certi monumenti: «L'avessero pur fatto, prima d'ora! Il nostro buon Battisti, esteticamente parlando, avrebbe forse meno fama d'iracondo» («La libertà», *I monumenti del dopoguerra*, 22.6.1919).

48 ASCM, busta 133, n. 1453, 5.6.1921.

49 L'iniziativa ha l'incondizionato appoggio dell'artista Wenter Marini: «L'esempio che per volere della Giunta provinciale e per l'iniziativa del comm. Gerola oggi viene presentato al pubblico è significativo assai per quanto modesto. Sarà così possibile vedere come tante e diritte possano essere le idee senza sempre cadere nella piramide ad obelisco che sempre riporta la "Domenica del Corriere"», «Il nuovo Trentino», *Il concorso provinciale per i monumentini ai caduti*, 27.4.1922.

50 Il n. 52, opera di Stefano Zuech, è il monumento dedicato ai finanzieri che venne murato all'esterno della chiesa di Biacesa il 4 luglio 1920; il n. 55, opera di Silvio Zaniboni, posto nella piazzetta S. Rocco di Riva, sul muro del municipio, è dedicato ai due volontari locali.

51 *Concorso per piccoli monumenti architettonici bandito da la Amministrazione provinciale di Trento*, Trento 1922.

52 *Ivi*, p. 1. Subito dopo la guerra era sorto a Lenzima un orfanotrofio a cura di don Cosser. Nel 1924 un comitato, presieduto da don Antonio Rossaro, prevedeva di aggiungere all'opera un ospedale, una nuova casa per i piccoli abbandonati e una chiesa «in stile lombardesco» dell'arch. Della Laita e di intitolare il tutto come *Monumento ai Caduti del Trentino e dell'Italia* o come *Monumento Nazionale ai Caduti*.

Allo scopo si sollecitarono i comuni trentini ad inviare foto e nominativi dei caduti. Su don Antonio Rossaro, il «padre» della campana dei caduti in Rovereto, vedi F. Rasera, *Il prete della Campana. Per un profilo politico di don Antonio Rossaro*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 2, luglio 1990, pp. 45-49.

53 *Concorso per piccoli monumenti...*, cit., p. 2.

54 *Ivi*, p. 2.

55 *Ivi*, p. 3.

56 Per la figura del Gerola vedi: S. A. Curuni, *Giuseppe Gerola: storico, studioso dei monumenti greci*; G. M. Varanini: *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, archeologia e storia dell'arte*; E. Chini, *Aspetti dell'attività di Giuseppe Gerola primo soprintendente a Trento*, tutti in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1991, pp. 53-114.

57 «La voce del Trentino», *I piccoli Monumenti ai Caduti nel Trentino*, a. VI, n. 262, 23.3.1928.
Ad esempio, il Rettore del Circolo Artistico Trentino protesta contro il comitato onoranze ai caduti di Borgo perché «contrariamente al verdetto della giuria artistica, non venne scelto uno dei tre progetti vincitori, Zotti, Sottsass e Zuech, ma venne arbitrariamente prescelto un progetto non degno»: in «Il nuovo Trentino», Borgo Valsugana, 8.5.1922. Al Circolo Artistico Trentino appartenevano i pittori Bonazza, Bernardi, Ratini, Covi, Tomasi, gli scultori Zuech, Rigatti, Bonapace, gli architetti Wenter Marini, Sottsass e Scoz. Il Sovrintendente Gerola ne era socio onorario. In architettura perseguivano un rinnovamento dell'arte trentina nel segno della sua peculiare tradizione. «Il Circolo era l'associazione di riferimento degli artisti operanti a Trento nel dopoguerra. La fisionomia di questo gruppo [...] non è stata precisata fino in fondo. Del Circolo facevano parte, in linea di massima, artisti formatisi in ambito austro-tedesco; per questo motivo la sua dimensione è stata letta in chiave prevalentemente nostalgica»: v. *Ettore Sottsass senior, architetto*, Milano 1991, in particolare M. Mortignoni, *Sottsass e il Trentino: gli anni Venti*, pp. 60-80.

58 A Lavis, fra gli altri, si invitano a dare la loro offerta «quelli che ritornarono sani e salvi in seno alle famiglie e quelli che, più fortunati, in una o l'altra maniera, ebbero salva la vita», «Il nuovo Trentino», Lavis, 2.11.1920; sembra chiaro il riferimento ai disertori – «i più fortunati» – e agli emigrati.

59 Vedi il punto IV del Consiglio comunale di Mori tenutosi il 20.4.1922. Complessivamente erano state offerte 50.000 lire, di cui 30.000 a beneficio delle finanze comunali e le restanti 20.000 «pro monumento» ai caduti; il Consiglio però ridusse tale importo a 10.000 innalzando l'altra a 40.000.
Per lo stesso motivo e alle stesse condizioni il barone Salvotti offrì 500 lire, vedi ASCM, busta 145, cat. XIV n. 250, 20.1.1923.

60 Assai significativa è la cronaca apparsa nel «nuovo Trentino» il 17 novembre 1921 da Ronco-Cainari: «Tutto il paese era in festa. La piazza era adorna da quattro archi trionfali grandiosi con appropriate iscrizioni; il monumento circondato da colonne verdi, da archi e da tante corone, che pareva un'altare sacro sotto un'abside magnifica di gloria in un grande tempio. Il terreno adorno di damaschi, coperto di fiori, fiori profusi nel verde degli archi e delle colonne e delle ghirlande, sicché la piazza, ridotta come un sacro recinto, pareva quasi una visione, un sogno di bellezza celeste. La cerimonia incominciò alle 10 colla processione del Santissimo, ordinata e con gran pompa, intorno alla chiesa passando sotto gli archi magnifici. Vi prese parte anche la banda di Casteltesino. Poi nella chiesa parata a festa collo sfarzo di mille luci vi fu la Messa, eseguita magistralmente dal coro di Ronco-Cainari; i reduci di guerra del paese vi assistevano facendo ala intorno all'altare. Dopo la S. Messa il Te Deum, che ad una voce sprigionò da tutto il popolo pieno di fede e di riconoscenza a Dio, e quindi la processione si diresse al grandioso monumento granitico [...] che s'eleva due gradini nel posto migliore della piazza... La funzione si svolse con ordine e con soddisfazione ed edificazione di tutto il popolo...».

61 «Il nuovo Trentino», Aldeno, 4.11.1925.

62 «Il nuovo Trentino», Roncone, 21.11.1921.

63 A Bieno il *mac au* fu consegnato contemporaneamente al sindaco e al parroco, «Il nuovo Trentino», Bieno, 23.12.1920.

64 Archivio parrocchiale di Torbole, *Memoriale del parroco don Giovanni Gosetti*, p. 9.

65 «Il nuovo Trentino», Albaredo, 18.8.1921.
66 «Il nuovo Trentino», Tesero, 5.10.1920.
67 «Il nuovo Trentino», Lizzana, 29.8.1921.
68 ASCAr, busta 189 bis, *Pratiche amministrative,* fascicolo 7.
69 A Nago l'iscrizione è la seguente: «A pietoso ricordo / dei nostri caduti / nella guerra mondiale / 1914-1918»; il nome del volontario locale, preceduto dal grado militare, apre la lista. A Mattarello abbiamo due distinte epigrafi accompagnate da simboli diversi. La prima sormontata dalla stella dell'esercito italiano è così formulata: «Figli di questa terra / soldati d'Italia / per nostro riscatto / eroicamente caddero / [seguono 2 nomi]»; la seconda, preceduta da una corona d'alloro e fiori, così recita: «Il paese / in affettuosa memoria / delle vite recise / dall'austriaca barbarie / nella guerra 1914-1918 / [seguono 52 nomi]». All'inaugurazione di quest'ultimo monumento era presente il rappresentante del Commissario generale per la Venezia Tridentina, Credaro, il quale si dichiarò «lieto di aver partecipato a questa festa patriottica», «Il nuovo Trentino», Mattarello, 25.7.1921.
70 «Il nuovo Trentino», Predazzo, 18.5.1922.
71 «Il nuovo Trentino», Rovereto, *Pei funerali delle salme esumate a Malga Zures,* 28.8.1922.
72 «Il nuovo Trentino», Dimaro-Carciato, 14.11.1922.
73 Ad esempio, il *mac au* di Sasso, murato all'esterno del cimitero nel giugno del 1923, attualmente – da quando? – si trova nascosto all'interno della cappella cimiteriale: forse perché la sua epigrafe «Ai martiri dell'ubbidienza» può essere letta non solamente in funzione anti-austriaca, ma anche in senso «disfattista»?
A Vezzano, nel secondo dopoguerra, fu posta una lapide, sulla piazza della chiesa per ricordare «i figli migliori», ossia i caduti *au* e il volontario, i quali nel primo dopoguerra, erano ricordati separatamente nella cappella cimiteriale.
74 «Il nuovo Trentino», Caldes, 21.11.1922.
75 «La libertà», Caldes, 23.11.1922.
76 Dall'indirizzo di saluto rivolto ai volontari dal sindaco di Riva in occasione del loro III Congresso, in «Bollettino della Legione Trentina», a. II, n. 5 dicembre 1922, p. 118.
77 Molti volontari ricoprivano incarichi di rilievo all'interno del P.N.F.; cfr. S. Benvenuti, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina (1919-1924),* Trento 1976.
78 «Bollettino della Legione Trentina», a. II, n. 5 dicembre 1922, p. 122.
79 Un Comitato per le onoranze ai volontari ex-irredentistici, presieduto dal conte Manci, spedì ai sindaci trentini un appello ricordando che «in mezzo a tanta esultanza [per la vittoria] il nostro popolo dovrebbe arrossire se non avesse la sicura coscienza d'aver degnamente cooperato alla vittoria [...] [per merito dei] nostri baldi figliuoli [che] passarono le barriere che l'Austria avea piantate fra noi e il resto della nazione. E non solo per non dover combattere contro i propri fratelli, per non essere spenti "da nemici altrui per altra gente", ma per offrire le loro vite sull'altare della Patria. E pugnarono valorosamente e molti caddero da eroi: ecco quanto oggi possiamo affermare con la faccia levata!
A questi cari, che han salvato l'onore del paese, che più e meglio d'ogni altro l'hanno fatto degno della sospirata redenzione, è un sacro dovere esprimere la nostra ammirazione, la nostra gratitudine, che non verranno meno giammai.
Quindi l'idea di preparare ai volontari reduci da questa santa guerra una degna accoglienza, di offrire a loro ed alle famiglie dei nostri caduti per l'Italia un nobil bronzo, che sia per i presenti un segno d'onore, per i venturi un eccitamento a seguire il loro esempio preclaro ogni qualvolta la Patria chiami...».
L'appello era accompagnato da un invito alquanto perentorio affinché «nell'elenco degli oblatori, che ai nostri valorosi volontari dirà quanto affetto e quanta riconoscenza nutra per loro tutto il popolo trentino, figuri anche il nome di codesto Comune», ASCM, busta 126, n. 867, 31.3.1919.
80 «Bollettino della Legione Trentina» a. III, n. 4, luglio-agosto 1923, p. 72.
81 «La libertà», *Revisione dei monumenti ai caduti,* 7.9.1923. Aldo Zippel, senatore del Regno, era membro del direttorio del P.N.F. e redattore del «Brennero», quotidiano fascista; Dario Emer fu direttore dal 5 giugno al 16 dicembre 1923, del «Giornale di Trento», fascista.

82 «La libertà», *A proposito di monumenti ai Caduti,* 16.9.1923. Probabilmente fu in seguito all'intervento della Commissione prefettizia che l'epigrafe «Den Helden der glorreichen Kämpfe um Südtirol 1915-191...», presente sul mausoleo per i caduti inaugurato nel cimitero di Trento l'8.12.1917, venne tolta. Attualmente vi è la scritta bilingue «in memoria dei caduti dell'esercito austro-ungarico».

83 ASCM, busta 145, cat. XIV n. 2457, 20.VII.1923. È interessante notare come la censura della Commissione prefettizia non sembri incidere sui concetti e sui discorsi enunciati pubblicamente. A Stravino, ad esempio, il 4.11.1919 si ricordarono i morti in guerra del paese, i cui corpi «sono circondati da un'aureola di gloria presso i sopravvissuti, poiché essi perirono compiendo un aspro dovere e meritano il nostro rimpianto sincero». Nel 1926, inaugurandosi finalmente, dopo peripezie ed intralci vari, la «campana-ricordo dei caduti», il presidente del comitato, Giacomo Malfer, affermava che il Cristo raffigurato sulla campana «vuole farci capire che i nostri cari non sono morti, ma sono risorti e sono meritevoli di gloria eterna perché essi tutto diedero senza ricompensa»; v. P. Lucchetta - M. Bosetti, *La campana dei caduti di Stravino,* in «Retrospettive», periodico culturale della Valle di Cavedine, a. II, n. 1, gennaio 1988, pp. 12-13.

84 ASCM, busta 141, cat. II n. 2038, 16.6.1923 e 2.8.1923.

85 ASCM, busta 141, cat. II n. 2957, 6.9.1923.

86 ASCM, busta 141, cat. XIV n. 3431, 19.10.1923. Dal luglio 1923, per l'intervento della Prefettura, il *mac au* smarrì all'interno degli archivi comunali i suoi precipui connotati: dalla categoria VI del protocollo, categoria che contemplava fra l'altro anche i monumenti ai caduti, passò alla categoria XIV *Oggetti diversi,* diventando così una specie di UFO burocratico. Naturalmente così non fu per i monumenti ai volontari.

87 «Bollettino della Legione Trentina», a. III, n. 5, settembre-ottobre 1923, p. 80.

88 «La voce del Trentino», *I piccoli Monumenti ai Caduti nel Trentino,* a.VI, n. 262, 23.3.1928.

89 «Il nuovo Trentino», Ala, 26.10.1923.

90 ASCA, *Registro esibiti 1923,* n. 3957. Nell'archivio non sono conservati gli atti; le notizie sono ricordate unicamente nei *Registri esibiti.*

91 ASCA, *ibidem,* n. 4007.

92 ASCA, *ibidem,* n. 4000, n. 4002 e n. 4046.

93 «Il nuovo Trentino», Ala, *Disposizioni incresciose,* 4.11.1923.

94 «Il nuovo Trentino», Ala, 6.11.1923: «Sebbene l'Autorità avesse proibito il corteo, numerosi cittadini, accompagnando corone di fiori, si portarono sul cimitero... L'Arciprete esaltò le virtù patrie del popolo trentino [ed] espresse sinceramente il suo rammarico per l'assenteismo e la condotta delle Autorità [mentre] il Presidente del Comitato de Bonfioli [...] dichiarò di non poter consegnare il Monumento, eretto per pietà ed amore di popolo alle Autorità assenti, ma al popolo stesso perché lo conservasse con fede e con amore... La locale sezione Combattenti, non potendo intervenire alla cerimonia, aderì con una nobile lettera...». Essendo presente alla cerimonia la Società Reduci Russia non è dato sapere chi fossero i membri della sezione Combattenti locale.

95 ASCM, busta 145, cat. XIV n. 3538, 29.10.1923.

96 ASCM, *Registro esibiti 1923,* n. 3629, 8.11.1923.

97 ASCM, busta VII/1, cat. VI n. 50, 5.1.1924.

98 ASCM, busta VII/1, cat. VI n. 404, 31.1.1924.

99 ASCM, busta VII/1, cat. VI n. 1978, 20.6.1924.

100 ASCM, busta VII/1, cat. VI n. 2731, 9.9.1924; vedi anche «Il nuovo Trentino», Besagno, 20.9.1924.

101 «Supplemento al Bollettino della Legione Trentina» del 14.12.1924. Che si sappia, lo spostamento avvenne in un solo caso, a Godenzo, nel Lomaso, dove il *mac au,* posto sulla facciata della chiesa dominante la piazzetta, fu tolto e posto nel cimitero. Numerose testimonianze orali mi hanno confermato che lo spostamento avvenne in epoca fascista.

102 Al riguardo è esemplare l'inaugurazione del monumento di Dro: v. «Il nuovo Trentino», Dro, 27.9.1923.

103 «Il nuovo Trentino», Sasso, 4.7.1923.

104 «Il nuovo Trentino», Bivedo, 19.9.1924.

105 «Il nuovo Trentino», Dasindo, 27.11.1924.

106 ASCM, busta VII/1, cat. VI n. 404, 31.1.1924: circolare 613, *Monumenti a ricordo dei caduti in guerra,* 28.1.1924.

107 Ancora più notevole fu il peso di questa politica tendente alla negazione della memoria nel vicino Sudtirolo. Da una rapidissima indagine effettuata in dodici centri della Bassa Atesina ho individuato solo tre monumenti del primo dopoguerra con l'epigrafe in tedesco (St. Michael, Kaltern, Kurtatsch), mentre due furono imposti con l'epigrafe in italiano (Bronzollo e Laives). Per la particolare situazione della regione, il monumento ai caduti nel Sudtirolo, sia nel primo che nel secondo dopoguerra, fu ed è uno dei luoghi della memoria dove si manifestarono e si manifestano ancora tensioni, lacerazioni e sopraffazioni.

108 Qualche monumento fa riferimento esplicito all'entità religiosa che ha organizzato il ricordo, come a Valmorbia («A mesto ricordo / dei caduti / della curazia di Valmorbia») e a Lizzana («Pieve Lizzana / ai suoi cari / spenti in guerra / agosto 1914-3 novembre 1918 / e morti in esilio 27 maggio 1915 - 6 febbraio 1919 / pietosamente eresse / 1922»).
Anche i protestanti di Arco dedicarono all'interno della loro chiesa una lapide ai morti della propria comunità religiosa: «Zur Erinnerung an die im Weltkriege Gefallenen Gemeinde-mitglieder».

109 Così è per Castione, Corné, Saccone nel comune di Brentonico; per Dro e Pietramurata nel comune di Dro; per Folgaria e per Serrada nel comune di Folgaria; per Nago e per Torbole nel comune di Nago-Torbole; per Bolognano, Caneve-Mogno, Massone, Pratosaiano, S. Martino, Vignole nel comune di Oltresarca; per Pomarolo e per Savignano nel comune di Pomarolo; per Lizzanella, Sacco, S. Ilario, Rovereto nel comune di Rovereto; per Albaredo e Valmorbia nel comune di Vallarsa.

110 I comuni di Molina e di Legos lo erigono nel cimitero a Molina di Ledro; i comuni di Ronzo e di Chienis sulla chiesa parrocchiale a Ronzo; i comuni di Isera e di Reviano-Folas lo erigono nel cimitero a Isera; le curazie di Ceole, Chiarano, Padaro, Vigne e Varignano, formanti il comune di Romarzollo, erigono un monumento collettivo all'esterno del cimitero comunale.

111 Vedi *Catalogus Cleri,* Trento, MCMXXI.

112 L'unico dato disponibile per un confronto è offerto da P. Sarasini che, per la provincia di Genova, capoluogo escluso, rileva una diffusione del *mac* nel primo dopoguerra nel 79% dei comuni, in R. Monteleone, P. Sarasini, *I monumenti italiani ai caduti della grande guerra,* cit., pp. 643-649.

113 Come, ad esempio, a S. Croce nel Bleggio: «Dal misericordioso Iddio / gaudio eterno imploriamo / per le anime care indimenticabili / vittime innocenti della guerra mondiale»: Bono 3 nomi, Cillà 2, Compello 1, Gallio 3, Madice 3, S. Croce 1, Sesto 2, Tignerone 4, Vergonzo 2, Villa 1, Duvredo 1.

114 A. Rossaro, *Quelli che non tornarono. Elenco dei roveretani caduti o morti durante la guerra mondiale MCMXIV - MCMXVIII,* Rovereto, 1930, pp. 3-4. Anche un componimento poetico anonimo diffuso nel settembre 1921 a Sacco per l'erezione del *mac au* – una lapide posta sulla torre civica – presenta dei passi assai significativi. L'autore si rivolge ai caduti arrivati al paese per vedere se era stato loro dedicato un monumento:
«Quasi tutti con gioia vi ricordan, / e la vostra compiangon morte immatura. / Solo pochi, tra i quali / alcuni amici, falsi e infedeli, / vergogna hanno a nominarvi, / ed in quel giorno, che scoperta / la vostra lapide fu, ben pochi / eran presenti, ed uno di loro, / l'imposte, di propria abitazion, / perfino chiuse. / Iti se n'eran per ignoti lidi. / A lor discolpa, afferman essi: / di voi, alcuni aver contro l'Italia, / l'armi brandite».
Alla vista poi del monumento che li ricordava si indignano perché «loco più sconcio trovar non si potea» (il luogo era usato spesso come orinatoio) ed anche perché sulla lapide manca la croce, «di nostra Redenzion il segno»: in S. Tonolli, *Sacco nella bufera della prima guerra,* Rovereto, 1991, pp. 118-124.
Il podestà di Mori nel rispondere al decano che lo invitava a non lasciare ulteriormente infruttuosi i fondi «pro-monumento» raccolti cinque anni prima, così si espresse: «Mi preoccupa però il fatto che nel caso in oggetto i caduti da ricordare, meno tre, combatterono, sia pur quali inconsci strumenti, contro la patria [sotto, cancellato, vi è scritto: hanno brandito le armi contro la patria]; l'autorità di vigilanza non permette in genere che essi siano ricordati in monumenti pubblici, ma solo nei cimiteri», in ASCM, busta VI/11, cat. VI, 2539, 20.7.1926.

115 «Il nuovo Trentino», Rovereto, *Per i morti della guerra mondiale,* 12.4.1922.

116 «Il nuovo Trentino», *Per il monumento ai caduti di Rovereto,* 28.8.1920. Il bozzetto è il n. 14 del *«Concorso per piccoli monumenti».*

117 «Il Brennero», *Per il ricordo ai nostri morti durante la grande guerra,* 4.11.1938; cfr. anche lo stesso giornale del 21 (*Per ricordare quelli che non ritornarono*) e del 30 ottobre 1938.

118 «Il nuovo Trentino», Arco, 23.4.1921. Il monumento doveva comprendere congiuntamente e con l'assenso dei genitori dei caduti sia gli *au* che i volontari. Originariamente si pensava di collocare nel «parco degli olivi» dei tumuli con semplice croce per ciascuno dei caduti. Si seguì poi la proposta del decano di porre il monumento all'esterno del cimitero. Il progetto scelto dal comitato – una piramide di massi alta 3 metri – fu, nel dicembre 1921, respinta dall'Ufficio delle Belle Arti perché «non corrispondente ai requisiti artistici che per un simile ricordo si richiedono» e perché l'opera si doveva ambientare «alle costumanze locali» (vedi ASCAr, busta 5, *Festeggiamenti per l'annessione all'Italia e varia,* fascicolo 15, *Ricordo ai caduti,* 1920-1922). «Il nuovo Trentino» non diede né la notizia né il resoconto dell'inaugurazione, mentre «La libertà» del 4.11.1922 – *Lapide ai caduti* – si limitò ad una striminzitissima cronaca che si dilungava sulle onoranze al cippo dei volontari cecoslovacchi nella frazione di Prabi.
C'è da aggiungere inoltre che all'interno del cimitero di Arco era stato eretto il 29.1.1919 un «monumento ai martiri cechi» in tutto simile al progetto bocciato per i caduti di Arco (vedi fotografia a pagina 157 del «Trentino», a. IV, n. 5, maggio 1927).

119 «La libertà», Riva, *Lungolago e altri lavori,* 28.6.1923.

120 «Il nuovo Trentino», Borgo, *E il monumento ai caduti?,* 27.11.1923; il comitato era nato nel 1920; cfr. «Il nuovo Trentino», Borgo, 12.12.1920.

121 «Il nuovo Trentino», Cles, *Monumento ai Caduti,* 28.8.1925: «Città e villaggi non solo dell'Italia nostra, ma di tutte le nazioni belligeranti, elevarono monumenti a ricordo della grande guerra per ricordare alla presente e futura generazione, chi in questa guerra morì nel fiore degli anni, sui campi lontani della battaglia. E i maggiori, è vero, poterono farlo per dire ai posteri "Anche noi abbiamo degli eroi"».
Cles, si capisce, non lo può ma può invece e con orgoglio ricordare i suoi martiri e, credo, non sia sbagliata la parola giacché è vera, lo possiamo attestare tutti noi, mai come in quell'epoca sentimmo tutti italianamente, mai come allora capimmo che non era per noi la guerra, mai come allora amammo la nostra Italia. Sotto il barbaro dominio, vilipesi, oltraggiati e derisi: perché pochi frammischiati l'uno a mille nelle orde di gente a noi diversa di lingua, sentimenti e costumi, si doveva combattere per un'idea non nostra, contro un loro nemico e amico nostro. La morte falciò anche a Cles le sue vittime e la popolazione sente tutto il bisogno di ricordare questa schiera ai nostri figli nei tempi che verranno: questi nomi vi ricordino coloro che nella grande guerra morirono lontani dalla patria aspettando invano la redenzione. Ma voi, e qui mi rivolgo all'apposito comitato costituito or saranno tre anni, noi redenti cosa facciamo per ricordare questi figli della nostra Cles? Cosa avete fatto voi presidenti, consiglieri, che so io? Lavorate o avete finito il vostro compito? Si avrà questo monumento o sarà una cosa morta?...». Il comitato era sorto il 28.12.1920.
«Il popolo trentino» del 3 novembre 1948 pubblica la seguente corrispondenza da Cles: «È stata lanciata l'idea del monumento dal reverendo arciprete, spinto da diversi cittadini, di ricordare nella medesima cappella cimiteriale i nomi dei caduti della guerra 1914-1918. La proposta incontrerà certo il favore di tutti. Cles non ha fatto finora nulla per questi suoi figli che pure meritano essere ricordati. Molti anni addietro era sorto un comitato, che lavorò e raccolse dei fondi per lo scopo, e dopo varie vicissitudini, morì e tutto fu piantato, e i fondi furono devoluti, si crede, ad altro scopo. Cles certo non vorrà essere da meno dei più piccoli borghi dove da tempo si è fatto quanto qui manca».

122 «Il nuovo Trentino», Levico, 6.10.1922; nella corrispondenza è ricordato il Comitato «pro erigendo monumento» e quest'ultimo, già progettato, doveva ben presto «essere un fatto compiuto». Il monumento ai caduti fu murato sulla piazza principale del paese nel 1952; cfr. «L'Adige», Levico, 4.11.1952.

123 «Il Brennero», Mori, 29.5.1930.

124 Il *mac au* fu inaugurato «durante la cerimonia indetta per commemorare l'anniversario della Vittoria e della redenzione»; «Il Brennero», Mori, 8.11.1932.

125 Vedi le cronache del «Brennero» relative alle cerimonie del «IV. XI».

126 Questa campana vene fusa a spese della comunità a differenza delle altre tre fuse col bronzo dei cannoni austriaci a cura della Società di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra (vedi G. Costantini, *L'opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, Venezia 1920).
Le campane di Savignano, come quasi tutte quelle del Trentino, vennero requisite durante la guerra per farne cannoni o proiettili. Le nuove campane fornite nel dopoguerra dalla Società di Soccorso dovevano obbligatoriamente avere una delle due iscrizioni: «Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi Italia, clara voce Deumque canens» o «Asportata dagli Austriaci il giorno... rifusa col bottino della Vittoria il giorno...». Naturalmente la campana dei caduti di Savignano non ha alcuna di queste scritte bensì «la carità del povero mi richiamò a vita novella»; «Piango i caduti / nell'aspra guerra 1914-1918 / [8 nomi] / Dona o Signore alle vittime care / l'eterno riposo»; «La luce eterna risplenda ai nostri cari». Il 16.5.1941, in calce al Censimento campane, vi fu la richiesta del curato affinché in caso di requisizione a scopo bellico la campana dei caduti fosse risparmiata. Vedi Archivio curaziale di Savignano, fascicolo *Campane*.

127 Attualmente il monumento si trova smembrato nel giardino di una casa privata a Rovereto.

128 La prassi della Commissione incaricata di approvare i *mac* è ricordata dal Gerola in una sua lettera scritta per contestare le accuse rivolte all'Ufficio Belle Arti di aver ritardato l'esecuzione del *mac au* di Pinzolo: il bozzetto inviato all'Ufficio predetto il 18.6.1923, prima quindi dell'intervento della Prefettura, «sembra a noi si presti troppo ad essere interpretato come un'esaltazione vera e propria della guerra austriaca». Vedi: «Il nuovo Trentino», Pinzolo, *Monumento dei caduti*, 27.10.1925; «Il Brennero», *Il Monumento ai Caduti di Pinzolo*, 29.10.1925.

129 Quello di Sacco, in piazza, è senza croce; per altri, come quello di Torbole, la collocazione cimiteriale supplisce alla mancanza della croce.

130 Pur essendo del 1923 è certamente anteriore all'intervento della Commissione prefettizia, come testimoniano le scritte: «Perché di lor / memoria sia / Il popolo di Marano» e «Morti in terra straniera durante la guerra».

131 Nel secondo dopoguerra, quando nei vari Decennali della Vittoria venivano distribuite medaglie commemorative ai reduci della prima guerra mondiale, i reduci *au* venivano semplicemente ignorati, in quanto le medaglie erano riservate ai volontari o ai reduci italiani qui immigrati.

132 In una prosecuzione di questo lavoro, dedicato ai monumenti del secondo dopoguerra, si vedrà come l'inerzia celebrativa, mantenendo intatte tali epigrafi anche per i caduti della seconda guerra mondiale, raggiunga effetti forse non sempre voluti dai committenti, identificabili per lo più con associazioni combattentistiche e d'arma.

133 L'epigrafe è per il gen. Euclide Turba. Vedi Consociazione Turistica Italiana (a cura), *Sui campi di battaglia. Il Trentino, il Pasubio, gli Altipiani. Guida storico-turistica*, Milano 1941, p. 194.

134 Nei due comprensori 6 sono i monumenti del secondo dopoguerra che inseriscono i caduti del 1914 nella guerra 1915 (sic)-1918: Tiarno di Sotto (1966), Concei (1968), Borghetto (1960), Avio (1966), Prada (1962), Ronzo-Chienis (1963); e pensare che in quest'ultimo caso il monumento che ricorda le «vittime innocenti della grande guerra 1914-1918» guarda quello nuovo da pochissimi metri!
Il sen. Giovanni Spagnolli, vicepresidente del Senato, nel suo discorso di inaugurazione del nuovo *mac* di Mama d'Avio affermava «essere giusto che anche Mama ricordi [...] i suoi figli migliori, quelli che seppero testimoniare con l'olocausto della vita il loro sentimento d'italianità combattendo per la libertà della Patria su questo fronte». Più realisticamente quei soldati avevano combattuto ed erano morti su altri fronti ancor prima del 1915: *Per i caduti di Mama d'Avio*, Roma, Bardi, 1967. E che dire di Umberto Artel, di Riva, prigioniero dei russi, passato in Italia, arruolatosi negli alpini e figura di spicco del socialismo rivano, il quale (in K. Civettini, *Umberto Artel. Una vita per l'ideale*, Riva 1988, p. 11) «il 12 agosto 1914, ufficiale degli alpini [di già?] parte per la grande guerra del 1915-1918»?

135 Durante una visita ai resti del campo-profughi di Mitterndorf a/F effettuata con due classi della

scuola media di Mori nell'aprile del 1988, abbiamo deposto dopo 70 anni un mazzo di fiori in un campo che una volta era il cimitero del *Barackenlager*. Al nostro rientro fra le altre proposte formulate abbiamo chiesto alla ricca Provincia autonoma di Trento di voler ricordare semplicemente, ma collettivamente, quei morti, ma inutilmente; vedi A. Miorelli (a cura), *Senza una metta senzza destinazzione. Diari, ricordi, testimonianze di profughi trentini in esilio: 1914-1919*, Mori 1989. Se questi morti davano l'opportunità di un loro uso politico si provvide a ricordarli come successe per i numerosi profughi di Vallarsa morti a Legnago (Verona) nei pochi mesi del 1916 che vi furono ospitati in situazioni igienico-sanitarie pessime. Il Commissario militare per il comune di Vallarsa spese 400 lire della comunità per far affiggere, nel 1918, una lapide nel cimitero di Legnago: «Ai profughi di Vallarsa / che nelle dure vicende della guerra / fuggendo il temuto ritorno al giogo straniero / qui trovarono pace / [70 nomi]»; ASCV, busta 98, *Conto consuntivo* 1918; la lapide è riprodotta in *La Vallarsa e la sua gente*, Centro promozionale Vallarsa, 1982, p. 46.

136 «Il nuovo Trentino», Molina-Legos, *«Resurrecturis»*, 8.11.1923.

137 «La libertà», Torbole, 20.2.1921.

138 ALT, busta 19, fascicolo 4, *I congresso della L.T. Trento 28.12.1919*, pp. 6-7.

139 *Ibidem*, p. 12.

140 *Ibidem*, p. 8. Durante il secondo congresso della Legione Trentina, tenutosi a Rovereto il 6.1.1921, «fu prescelta l'idea di erigere sul luogo dove essi sono caduti, un cippo in stile severo, con semplici iscrizioni in caratteri romani», in ALT busta 19, fascicolo 4, *Il congresso*, p. 2.
«...la fiamma incisa nel quarto superiore del cippo, la forma massiccia del basamento e dei fianchi, tutto in solido marmo rosso grezzo, mentre il solo spazio per l'epigrafe è levigato, traduce egregiamente il concetto simbolico della perpetuità e riproduce l'aspetto di un piccolo monumentino semplice e artistico. Il disegno è del nostro compagno scultore Rigatti, il disegno dell'epigrafe viene fatto dal signor Silvio Vitti ed il lavoro di scalpellino dai fratelli Mattivi. Esso è alto 78 cm sopra terra, profondo 16 e largo 39. Costo 250 lire»: in «Bollettino della Legione Trentina», a.V., n. 3, *Per eternare la memoria dei nostri caduti*, p. 9. Il primo di questi cippi fu collocato a Costa Violina il 4.11.1921 per Damiano Chiesa, vedi «La libertà», *Il II congresso della Legione Trentina*, 4.11.1921.

141 «Bollettino della Legione Trentina», a. II, n. 4, luglio 1922, p. 79.

142 «Bollettino della Legione Trentina», a. IV, n. 2, febbraio 1924, *Lapidi ai volontari caduti di Trento*, p. 36.

143 A proposito di titolazioni viarie così si espresse il Gerola ancora nel dicembre 1918: «Il brutto vezzo di imporre nomi nuovi alle vecchie strade delle nostre storiche città, si può dire quasi totalmente cessato in Italia, dopoché le proteste sollevate per quei tramutamenti ebbero a convincere anche i più restii della inopportunità di tali sostituzioni... I vecchi nomi delle vie cittadine rappresentano quel che di più tipico, di più caratteristico, di più originale possano vantare le singole terre d'Italia; in confronto dei battesimi nuovi, che, col falso pretesto del patriottismo, vorrebbero affogare quegli storici ricordi nella banalità delle denominazioni monotone, incolori e prive di uno specifico significato locale... Avevamo una denominazione prettamente trentina, di cui potevamo dimostrare l'uso popolare ininterrotto risalendo fino almeno alla prima metà del secolo XVI, a costante testimonianza dell'italianità del paese. E abbiamo distrutta quella storica documentazione, per sostituirvi un nome che a prima vista si tradisce come moderno, appicicaticcio ed innaturale. E, l'esempio può ripetersi per tutte le vecchie strade della città e per tutti i recenti tentativi di denaturarne la fisionomia da secoli genuinamente italiana a vantaggio di una ostentazione patriottica che non può far a meno di riuscire superficiale ed artificiosa». In Archivio Comunale di Trento, citato in Nadia Caldera (a cura di), *Storia di San Simonino ovvero cronaca di un omicidio annunciato*, «Letture trentine e altoatesine», n. 43, aprile 1985, p. 114, nota 3.
Il caso di Nomesino, in val di Gresta, è particolare. Dei 13 titoli toponomastici complessivi, 9 sono così denominati: Oberdan, N. Sauro, Montello, Cavour (ex V. Emanuele), Monte Grappa, via dei Mille, Mazzini, Marsala e S. Pellico, via quest'ultima che potrebbe interessare unicamente un veterinario visto che l'unico numero civico si trova all'ingresso di una stalla!

144 Ospedale 3 novembre a Tione.

145 Scalo Battisti a Trento e scalo Filzi a Rovereto.

146 Rifugio Battisti (Paganella); rifugio D. Chiesa (Monte Baldo); rifugio F.lli Filzi (Finonchio); rifugio Guella (Tremalzo); rifugio F.lli Pernici sui monti di Riva.

147 Corno Battisti (Vallarsa), Grotta D. Chiesa (Costa Violina).

148 Le opere che parlano dei volontari trentini sono ricche di questa terminologia «religiosa». Accenno unicamente ai testi che mi han fornito le espressioni citate: la rivista della Legione Trentina, «Trentino»; G. Gerola, *Il Castello del Buonconsiglio e le sue collezioni*, Trento, 1926; la *Prefazione* di C. Delcroix e la *Nota* della Legione Trentina in *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, a cura di O. Ferrari, Trento 1934 (IV edizione); A Munerati, *Il castello del Buonconsiglio*, Trento, [1959?]. Una lapide sulla piazza di Foppiano indica D. Chiesa come «protomartire della guerra per l'indipendenza».

149 «Bollettino della Legione Trentina», a.V, n. 11, novembre 1925. In quegli anni numerosi sono gli sfregi a monumenti, offese al tricolore, scritte ingiuriose contro l'Italia o altro come «Borgo Cantore» trasformato in «Porco Cantore», vedi «La libertà», Ala, 30.5.1923.

150 Il significato di questo manufatto è rimasto invariato anche nel secondo dopoguerra; vedi V. Calì, *Il monumento alla Vittoria di Bolzano. Un caso di continuità fra fascismo e post-fascismo*, in D. Leoni - C. Zadra (a cura), *La grande guerra..*, cit., pp. 663-670.

151 «Il Brennero», Arco, 28.10.1932. La statua fu tolta e portata negli scantinati del Castello del Buonconsiglio ove rimase fino a pochi anni fa. La città di Arco deve a questo personaggio le sue fortune turistiche.

Al Linfano, presso Torbole, la chiesetta della Madonna della Vittoria – ricordante un episodio del XVI secolo – venne battezzata Madonna delle Vittorie e la sagra spostata dal 12 settembre alla fine d'ottobre.

152 Sul colle di S. Stefano si trovano gli unici monumenti a caduti precedenti la prima guerra mondiale. Una lastra in porfido ricorda i garibaldini ivi morti. Nel 1896 fu innalzato un cippo, ornato con una corona di quercia e sormontato da una croce, che con un'iscrizione bilingue, italiano e tedesco, ricorda «i guerrieri / austriaci ed italiani / caduti / nel fatto d'arme / 21 luglio 1866».

Fino a pochi anni fa nel cortile interno della Rocca di Riva si trovava una lapide che ricordava, in tedesco, gli austriaci morti a Bezzecca. Ora è scomparsa.

153 «Bollettino della Legione Trentina», a. III, n. 5 settembre-ottobre 1923, p. 83.

154 Per i Parchi o Viali della Rimembranza vedi la documentazione raccolta da C. Canal, *La retorica della morte*, cit., pp. 664-669.

155 «Bollettino della Legione Trentina, a. IV, n. 2, febbraio 1924, *Lapidi ai volontari caduti di Trento*, p. 36: «Sulla memoranda lapide votiva campeggi la romana aquila dei nostri legionari, lo stemma della Legione, il più ambito titolo dei credenti nel culto della Patria».

156 «Bollettino della Legione Trentina», a. IV, n. 9, settembre 1924, *Seduta straordinaria di Direzione a Rovereto*, p. 161.

157 «Supplemento al Bollettino della Legione Trentina», dicembre 1924, p. 3.

158 «Trentino», a. III, n. 9, settembre 1927, *La scuola nel Trentino*, p. 185. Più in generale vedi A. Fava, *La guerra a scuola. Propaganda, memoria, rito (1915-1940)* in D. Leoni - C. Zadra (a cura), *La grande guerra...*, cit., pp. 685-713.

159 Se l'Austria avesse vinto la guerra agli alunni trentini non sarebbe mancata comunque una sequela di eroi da imitare e glorificare come attesta la seguente circolare dell'«i.r. Consiglio Scolastico Distrettuale» diramata alle Dirigenze scolastiche del Distretto politico di Trento il 10 giugno 1916: «L'importante parte che l'elemento morale ha nei moderni combattimenti, come la presente guerra chiaramente lo dimostra, mosse il Comando superiore dell'Armata a ventilare il quesito, in qual modo possa aver luogo un rinvigorimento, dei fattori morali dell'esercito e con quali mezzi sia fattibile anche dopo la pace di tener alto nella popolazione il sentimento della grandezza e forza dell'Armata. In una nota che il prefato Comando superiore diresse al Presidio del Consiglio dei Ministri, si osserva, che un'azione diretta a questo scopo, e chiamati ad esercitare un'influenza sui più vasti strati del popolo, dovrebbe essere organizzata in modo da trovar facile accesso nelle grandi masse dello stesso. Il decorare con un segno visibile i valorosi in riconoscenza dei loro meriti per la Patria e la pubblicazione dei loro nomi, sono certamente di favorevole influsso e atti

a spronare l'uomo semplice del popolo alle più eroiche azioni. L'effetto di questo sarebbe indubbiamente maggiore, se si potesse in qualche modo render più evidente nei circoli in cui il decorato vive, la cognizione dei suoi meriti.
La scuola, come luogo naturale di coltura dello spirito patriottico, sarebbe chiamata in prima linea a entrare nell'accennato senso, in servizio dell'Armata, e a ciò le offre propizia occasione il fatto dell'estensione dell'obbligo della leva in massa a un considerevole numero di docenti e di giovani appena usciti dalla stessa.
Avuto riflesso allo stretto legame fra scuola e casa, la solenne commemorazione della decorazione di docenti e allievi già appartenenti alla scuola, servirebbe ad esercitare il migliore e il più ideale influsso non solo sullo spirito dei suoi addetti, prossimi al richiamo, ma ben anco d'altri circoli sociali.
Questa commemorazione potrebbe seguire in occasione di particolari festività patriottiche, ovvero al principio o chiusa dell'anno scolastico.
Nell'atto, che, in ottemperanza al dispaccio dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale dei 27 marzo 1916 N. 827 1, do comunicazione di questo decreto, nutro fiducia, che le dirigenze scolastiche e i maestri inspirandosi all'alto concetto che lo informa, si adoperino per destare e vivificare nei giovani alle loro cure affidati, nella forma e misura, che l'età e le circostanze li consentono, il sentimento patriottico.
Dell'azione in questo senso spiegata, si terrà esatta prenotazione nel libro delle conferenze portandosi a notizia di questo ufficio i conchiusi presi in merito.
Dall'i.r. Consiglio scolastico distrettuale.
Trento, 10 giugno 1916.
Il Preside Dr. Zaubzer m.p.», in «Risveglio austriaco», *Onoranze ai caduti e ai decorati in guerra*, 20.7.1916.

160 Ecco un elenco delle scuole ed aule titolate a volontari caduti presenti nei due Comprensori di Riva e di Rovereto. Rovereto: Istituto magistrale F. Filzi (con erma all'interno); scuola magistrale C. Battisti (con ritratto); scuola media D. Chiesa (con erma); scuola elementare di Sacco F. Filzi (con ritratto); scuola elementare D. Chiesa (con erma); Liceo Vittorio Emanuele: due monumenti per Chiesa e Filzi e tutte le aule titolate ai volontari caduti; scuola elementare Regina Elena: tutte le aule titolate a volontari e personalità patriottiche.
Isera, Villa Lagarina e Noriglio: scuola elementare D. Chiesa; Pomarolo: scuola elementare G. Galvagni e le aule titolate a volontari; Lizzana: scuola elementare F. Guella; Avio: scuola elementare M. Perotti; Ala: liceo-ginnasio C. Battisti; Riva: scuola elementare N. Pernici (con ritratto); scuola media D. Chiesa (con erma); Arco: scuola elementare: aula titolata a N. Bresciani; Nago: aula dedicata ad A. De Bonetti. Tutte le erme ed i ritratti riportano il volontario in divisa militare.

161 «Il nuovo Trentino», Lavis, 1.11.1923.

162 Nello stesso luogo, precedentemente, nel 1921, era stata murata una lapide a cura di un comitato femminile presieduto dalla signora Amelia Filzi, madre di Fabio: «Essa è quanto mai semplice. In marmo bianco reca scolpita e dipinta in rosso la seguente dicitura: legionari Roveretani morti nella guerra di redenzione 1915-1918 [19 nomi]. Le donne roveretane nel giorno sacro al Soldato Ignoto IV-XI-MCMXXI. Sotto ad essa sono corone di fiori e mirtilli (sic)», «La libertà», *Grandiosa celebrazione a Rovereto*, 6.11.1921.
«Il nuovo Trentino» del 27.10.1921, *Le donne roveretane ai legionari*, riporta un «elenco preciso e ormai definitivo» di 17 nominativi non tutti compresi nell'elenco della «Libertà». Nel 1932 per i volontari, diventati 33, un nuovo monumento «pure semplice, ma più doloroso e più forte, opera del nostro concittadino arch. Giovanni Tiella che lo presentò con le seguenti parole: "Se i marmi abbiano una voce, se le pietre possano materiare un pensiero, dicano quello del progettista nell'architettarle. Nelle vecchie mura cittadine, simbolo di più vasto confine, di cento trincee da sfondare, di mille difese da piegare, da vincere – una porta – sulla cui soglia caddero combattendo trentatre Legionari di Val Lagarina. Il sangue delle ferite si raggrumò in trentatre nomi gloriosi. Poi, la Vittoria varcò quella soglia. E i compagni d'arme, di fede, stamparono sulla porta quei nomi a caratteri di piombo. Dello stesso piombo che, abbattendoli, li aveva glorificati»: L. Scanagatta, *Monumento ricordo ai Legionari di Vallagarina*, «Trentino», a. VIII, n. 2, febbraio 1932, p. 58.

Nella primavera dell'anno successivo venne inaugurato il monumento, modificato ed ampliato notevolmente e con 34 nomi: «I due busti che campeggiano nel suo mezzo e che raffigurano i due martiri roveretani Chiesa e Filzi, sono stati modellati dallo scultore Alcide Ticò... Per l'esecuzione venne impiegato il Chiampo rosa nella parte architettonica compresa l'aquila che costituisce l'emblema della Legione Trentina, le targhe con incisi i nomi dei nostri 34 gloriosi Caduti sono in Botticino, mentre i due busti sono in marmo di Lasa. Nessuna epigrafe fu voluta; sull'architrave robusto sono solo scolpite queste parole: CADDERO VOLONTARI PER L'ITALIA» (L. Scanagatta, *Il monumento ricordo ai caduti di Vallagarina*, «Trentino», a. IX, n. 6, giugno 1933, p. 202).

163 «La libertà», *Tre lampade per Battisti, Chiesa e Filzi,* 31.10.1920. Anche all'ossario di Rovereto i caduti *au*, a differenza di quanto avviene per i caduti italiani, sono ricordati senza grado militare e senza eventuali decorazioni.

164 Poiché la lapide a Trento era stata posta sul muro esterno del municipio, il Circolo Artistico Trentino protestò contro «il sistematico e cervellotico deturpamento dell'estetica della città di Trento [...] è ora che il Municipio smetta di manomettere il patrimonio artistico della città senza nessun criterio [...] si crede di poter fare a capriccio senza occuparsi affatto dell'opinione pubblica e dei diritti anche più elementari dei cittadini», «La voce del popolo», Trento, 9.11.1921; vedi anche «La libertà», *Lettori... che scrivono*, del 28.10 e del 4.11.1921.

165 Sul muro esterno del municipio del Lomaso una lapide, coi simboli della Legione Trentina, commemora V. Baroldi «caduto per l'Italia / A.O.I. 7. XII. 1937 a. XV.»; in piazza Dante a Dro una lapide, sempre coi simboli della Legione Trentina – attualmente danneggiati – ricorda A. Angelini «Caduto per la patria / in terra di Spagna / 22.7.1939 - XVI».